STORIA
DELLA PELLAGRA
NEL CANAVESE.

OPERA POSTUMA

DI

GIO. ANTONIO BOERIO

DOTTORE MEDICO,

MEMBRO CORRISPONDENTE DELL' ACCADEMIA
DELLE SCIENZE DI TORINO,
SOCIO LIBERO DELLE SOCIETÀ AGRARIE
DI TORINO E D'IVREA;

DATA ALLA LUCE

DA PAOLO BOERIO

DOTTORE MEDICO.

TORINO MDCCCXI.

DALLA STAMPERIA DI VINCENZO BIANCO
NEL PALAZZO DELL' ACCADEMIA.

E I 14

Saepe vero etiam nova incidere genera morborum, in quibus nihil adhuc usus ostenderit, ut et ideo necessarium sit animadvertere, unde ea coeperint, ceu sine quo nemo mortalium reperire possit, cur hoc, quam illo potius utatur.

CELSUS praefat. p. 5.

Non fingendum, aut excogitandum, sed inveniendum quid natura faciat, aut ferat.

BACO de Verulamio.

=1048031875=

AVGVSTO · IVBÉ

DOMO · VERLEPETITI · AD · CORBOLIVM · IN · SEQVANAE · ET · OASIAE · PROVINCIA

ANNOS · NATO · XLVI

IMPERII · BARONI · A · PERELLE

LEGIONIS · HONORARIAE · AD · III · GRADVM · EQVITI

INTER · ADIVTORES · IMPERANTES · EXERCITVS · ADSCITO

INGENIO · DOCTRINA · FACVNDIA

CARMINIBVS · EDITIS

VIRTVTE · CIVILI · BELLICA · OMNIGENA

PRAECLARO

QVOD

EMENSO · A · PRIMA · IVVENTVTE

HONORVM · OFFICIORVM · Q · REIP · INLVSTRI · CVRRICVLO

LITORIS · OCEANI · BRITANNICI · INSPECTIONE · SVPREMA

PRAECIPVA · COHORTIS · CONSVLARIS · DIRECTIONE

TRIBVNATV · POPVLARI

INTEGRE · SOLERTER · GLORIOSE

PERFVNCTVS

DIVALI · NVNC · MVNERE

DVRIANAE · PROVINCIAE · PRAEFECTVS

SCIENTIARVM · ARTIVM · PROTECTIONE

PACIS · QVIETIS · FELICITATIS · PVBLICAE · CVSTODIA

RELIGIONIS · MORVM · VINDICTA

COMMVNE · DELICIVM · SIT

HAS · DE · MORBO · PELLAGRA · ELVCVBRATIONES

IOANNIS · BOERII

MEDICI · PENES · SVBALPINOS · CLARISSIMI

AVVNCVLI · HEV · CARISSIMI

SALVTI · GENERIS · HVMANI · ET · IMPERFECTAS · PROFVTVRAS

PAVLVS · BOERIVS · IN · ACAD · TAVRINENSI · MEDICINAE · DOCTOR

SVI · AC · SVORVM · CIVIVM · GRATI · ANIMI · PIGNVS

IDIBVS · IVNII · MDCCCXI

EX · PATRIO · MAXADII · AD · CANAPICIOS · PAGO

MOECENATI · OPTIME · MERITO

O · D · S

PREFAZIONE

DELL' EDITORE.

Diverse, ha già detto il divino IPPOCRATE, *sono le costituzioni fisiche degli uomini ne' climi diversi da loro abitati; e diverse egualmente sembrano dalla natura fissate a varie regioni particolari malattie. oltre quelle tante, cui va soggetto l' intero genere umano.*

Pure, se ciò solamente occorresse, per quanta sagacità, sodezza, e perseveranza esiga lo studio della medicina, que' felici ingegni, che genialmente vi si consacrano, goderebbero ben più soventi il dolce frutto della loro filantropia, mercè la facilità di conservare, ed all'uopo ristabilire colla scorta regolare, e costante de' lumi lasciati dai predecessori, e delle proprie esperienze, la salute dei rispettivi concittadini.

A somiglianza però di quanto accade negli altri oggetti e generali, e particolari della scienza fisica, che vengano non di rado in varii tempi, ed in varii paesi a serpeggiare certe specie di malattie insolite, e quasi nuove,

la storia de' più rimoti secoli ce lo insegna, e la stessa giornaliera esperienza viene a confermarlo.

Se fra tali malattie se ne conosce oramai alcuna, la quale sì per la straordinaria sua novità, sì pel rapido corso con cui si propaga, sì pel funesto termine, che per lo più le succede, esiga uno speciale riguardo, ella è certamente la così detta pellagra.

Scorsero appena sette lustri incirca dacchè questa cominciò, ma raramente, a scoprirsi in Mazzè dal Dott. GIOANNI ANTONIO BOERIO *mio zio, di felice ed onorata memoria. Ma in breve tempo si rese così frequente, che nell'anno* 1803 *ascendeva già in quel solo territorio a* 108 *il numero degli individui attaccati dalla medesima. E d'indi in poi, eziandio ne'luoghi circonvicini di quella provincia, denominata già del Canavese, si va propagando in maniere le più sorprendenti.*

Era in quel primo tempo il detto mio zio giovine ancora, e nei primi anni di esercizio di pratica medica. La novità, la gravezza, la propagazione del morbo eccitarono la sua particolare attenzione. Amante qual egli era della sua professione, fornito dalla natura di ben distinti talenti, assiduo per lo spazio di 25 *anni continui alle più esatte filosofiche osservazioni, ed acquistandosi credito sempre maggiore dai felici risultati delle medesime nelle cure affidategli, onde non*

occorreva nel Canavese malattia di riguardo, per la quale non venisse consultato, si moltiplicò così egli stesso le occasioni, ed agevolò i mezzi di trarre dall'esperienza lumi sicuri, sulla scorta dei quali o riparar, se era in tempo, o almeno scemare, e mitigare le fatali conseguenze di sì terribile flagello.

Spinto egli poi dai proprj filantropici sentimenti, dalle frequenti preghiere dei concittadini, e dalle vive sollecitazioni degli stessi Medici suoi corrispondenti, aveva di già cominciato, dietro il già scritto sulla materia nei tempi recenti, segnatamente dal chiarissimo BUNIVA, *Professore di medicina, Membro del Consiglio Accademico, dell'Accademia Imperiale delle scienze ec.* (*),

---

(*) Bollettini del Cons. sup. civ. e milit. di sanità, presieduto dal detto Prof. BUNIVA negli anni 1801, 1802 ec.

Elogio del fu Dottor ALLIONI, del Professore BUNIVA. Ivi viene trattata di passo la pellagra. Quell' erudito Professore ha inoltre fatto tirare eccellenti disegni delle macchie pellagriche, i quali furono adottati nella magnifica opera d'ALIBERT.

Tra breve uscirà una nuova opera sulla pellagra dello stesso filantropo, il quale non cessò di percorrere tutti i comuni molestati dalla pellagra, e segnatamente la mia patria, ove colse varj lumi sul morbo, che fa l'oggetto di questa memoria, e fece col fu mio zio una serie d'osservazioni.

a tessere una etiologica pratica storia d'essa malattia; nè altro rimaneva al lavoro, che darvi l'ultima mano per poi uscire alla luce perfetto, quando Morte crudele lo rapì li 22 giugno 1803, nell' età di 56 anni, alla famiglia, agli amici, alla patria, al progresso delle scienze, al sollievo dell'umanità.

Divenuto io possessore della scelta, e numerosa sua biblioteca, e de' preziosi manoscritti di tanto uomo, divisava di attendere a seguire scrupulosamente le traccie da lui lasciate, segnatamente in detto lavoro, e procurar di confermare, secondo il suo metodo e desiderio, con nuove osservazioni, e ripetute esperienze i dogmi fondamentali da lui stabiliti, schiarirne alcuni dubbi, rettificarne alcune idee, e mercè la sempre più chiara face della odierna medicina far sì, che l' opra riescisse compita, come aveva in mira l'Autore.

Ma posciachè un generoso onorevole invito del supremo Amministratore di questo dipartimento della Dora, il sig. Barone JUBÉ, *il quale va percorrendo con sempre maggior gloria, e soddisfazione del Sovrano, e del pubblico la sua luminosa carriera, e proteggendo col più vivo impegno ogni scienza, ed arte, ed in ispecie, come sommamente utile, la fisico-medica, mi eccita a non più differire la pubblicazione d' esso manoscritto sulla* pellagra; *perciò secondando i suddetti*

autorevoli cenni, i quali sono per me una legge inviolabile, tanto più ravvisando in essi un ardente zelo di affrettare ogni mezzo, che preservi la pubblica sanità, offro il manoscritto medesimo, tal quale lo ricevetti, alla benevolenza degli intenditori, affinchè servendo intanto di qualche norma alle occorrenze, possa al tempo stesso, incitandogli ad ulteriori investigazioni, e dando loro occasioni a più accertate esperienze, servir di fondamento ad un più vasto e sodo edifizio, che ogni parte comprenda dell' umano sapere in tal genere, e d'onde possa trovarsi riparo a questa ormai troppo imperversante, e micidial malattia.

Su tale fiducia io spero, che non solo il ragguardevole, illuminato, e benefico Mecenate, cui l'opera va consacrata, vorrà onorarla dell' alta sua protezione, ma quanti si trovan di cuore ben fatto, e sono in circostanze o di essere sgraziatamente attaccati dal male, o di poter venire chiamati a guarirlo, mi sapran grado di averla omai ceduta alla pubblica luce, quasi direi malgrado l' autore, benchè non ancora ridotta alla sua perfezione.

INTRODUZIONE.

Scrivendo della *Pellagra* non dirò cose nuove, perchè scrivo dopo tanti eruditissimi Professori, che ne trattarono già in Italia, e massime dopo li chiarissimi signori Allioni, e Strambio; ma tuttavia sarà sempre nuovo, che siasi ampiamente stazionato questo malore nella mia Patria, e ne'contorni: e giustificherò con questa mia storia l'asserzione del Signor Dottore Allioni, che mi fece l'onore di accertarne l'esistenza nel nostro paese, anche sulla mia parola. Prego intanto i leggitori a riflettere, che se io non ho visto, o non seppi vedere, o non ho potuto vedere, e pensare precisamente lo stesso, che hanno visto e pensato attorno questa malattia li dottissimi Scrittori, che ne trattarono, questo dovrà attribuirsi e all' insufficienza mia, ed a quella differenza, e modificazione, che può cagionarvi il diverso clima, il diverso modo di osservare nei diversi paesi, o la successiva mutazione della stessa malattia.

Per mettere qualche ordine nel mio discorso comincierò a dare un' idea topografica di mia Patria, descrivendo in seguito l'aspetto del male ivi osservato, nel suo corso più comune; l'epoca del medesimo in queste contrade; il suo progres-

so, e le varietà. Parlerò indi del rapporto di questa malattia con altre, che sovente la mascherano, o l'accompagnano, e con malattie descritte sott'altro nome. E per ultimo esporrò i miei pensieri sull'indole, e causa prossima del male, e sul metodo di cura; dividendo così in tre capitoli questa memoria.

CAPITOLO PRIMO.

Sezione I.

Descrizione del paese.

§. I. È situata mia patria *Mazzè*, villaggio nel Canavese (anticamente *Salassi inferiori*), lungo, ed a piè d'un colle isolato, ed esposto al pien meriggio, dieci miglia distante da *Ivrea*, e sei da *Chivasso*. Ha per confine verso levante il fiume Dora Baltea, che intersecando un' alta catena di colline la separa dal Vercellese, e che scorre assai rapidamente per un alveo sassoso alla distanza di un mezzo miglio, e più dalla maggior parte dell' abitato, ed in sito molto basso rispettivamente alla posizione del villaggio: verso il mezzodì confina colle piane campagne di *Rondizzone*, e della *Mandria* di *Chivasso*; verso ponente con quelle di *Caluso*, e da settentrione col territorio di *Vische*, e parte col lago di *Candia*, e suo territorio.

II. Il terreno di *Mazzè* è molto secco, magro, e sassoso; scarsa è sulla di lui superficie l'argilla: la terra di lavoro ha pochissima profondità; sotto cui o ghiaja, o tufo, od arena

subito s'incontra: mancano interamente i fonti sulla superficie di tutto questo territorio: scarsi, e profondi sono li pozzi, e solamente a piè della collina: scarsi i rivi d'aqua, che anzi avanti l'anno 1767 nessuno ve n'era affatto; sicchè per abbeverarsi gli uomini andavano per lo più ad attingere l'acqua del fiume Dora Baltea, il quale dalle montagne del Ducato d'Aosta (*)

(*) CARENA *observations sur le cours du Pô*, Miscell. Taurin., *ossia* Mélang. de philosoph., et de mathématiq. de la Soc. Roy. de Turin, pour les années 1760-61, part. 3 pag. 103, 104. *Quì l'Autore però non avrebbe senza contraddirlo rapportato il passo di* PIETRO AZARIO, *se avesse conosciuto localmente il fiume Dora nel Canavese, come ebbe occasione dieci anni circa dopo di conoscerlo in Mazzè, ove dimorò varie settimane: voglio dire il passo rapportato con queste parole:* La Doire a sa source dans des montagnes couvertes de glaces éternelles: point d'or dans son lit, point de poissons et de gués dans le Canavez; si elle coule dans les champs, elles les détruit, si dans les prairies, elle en gâte et brûle les herbes. *Quando al contrario le acque di questo fiume favoriscono notabilmente la vegetazione delle erbe nei prati, e della meliga ne' campi, deponendovi un limo fecondo; e prosperose risaje vi sono nel Vercellese irrigate da antiche e moderne derivazioni di queste acque; ed ognuno sa, che in questo fiume abbonda il pesce squisitissimo, e l'oro si raccoglie in buona quantità nelle sue rive.*

acque fredde, limose, e per lo più torbide di finissima rena ci porta: ed ivi anco conducevano allora sovente le bestie, oppure le abbeveravano a certi stagni artifiziali, troppo frequenti in questo territorio, posti in vicinanza delle case, che raccolgono le acque piovane, le quali in breve s'imputridiscono assieme ai copiosi rettili, ed insetti, che vi si trovano. Pochissime persone agiate bevevano, e bevono sulla sommità della collina acqua piovana, filtrata prima per la sabbia, indi raccolta in opportune cisterne. Finalmente la sovrana paterna munificenza ci ha poi successivamente provvisti di due mediocri derivazioni d'acqua salubre, e limpida dal fiume Orco, con Reale spesa condotta a nostra portata, la quale serve per abbeverare gli uomini egualmente, che il bestiame, e ad irrigare le campagne. Dopo queste derivazioni d'acqua la cieca abitudine dei terrazzani ha tuttora impedita la suppressione dei sumentovati stagni d'acqua piovana, che imprudentemente si lasciano ancora sussistere, benchè ora inutili. Varie ed estese praterie si sono fatte, che prima mancavano, e sonosi esse popolate di numerose piante di pioppi, e salici: queste sono però nella parte meridionale del territorio, distanti dall'abitato, da cui i nostri venti frequenti del Nord rispingono in buona parte i loro vapori.

III. Le case d'abitazione de' nostri villici, da trent'anni circa in quà, sonosi rese alquanto più ampie, e soleggiate, invece che per lo avanti erano stretti, ed oscuri tugurj, per lo più situati, come lo sono ancora presentemente la maggior parte, contro il terreno della collina, di modo che umide

assai riescono le case, tuttochè in terreno naturalmente asciutto. Poca si è la cura, ancora di presente, di tener pulite le case, ed asciutte; e la maggior parte senza lastrico hanno avanti di esse aje immondissime, e poco ventilate. Frequentissime sono le mutazioni di temperatura nell'atmosfera; le rugiade cadono assai copiose nelle notti anche della fervida state: malgrado tale circostanza indicibile è qui l'abuso di stare esposti alle arie notturne, ed alle frescure senza ripari d'abito, e dopo riscaldato il corpo al lavoro; dominano principalmente i venti del Nord-Est, li quali per lo più freddi, ed umidi ci sono diretti dalle vicinissime montagne agghiacciate del Ducato d'Aosta (*Salassi superiori*), e della Savoja a noi soprastanti.

IV. Le persone rurali in questa mia Patria faticano moltissimo, e vivono per lo più di scarso, e poco nutritivo alimento, di gran-turco, legumi, cattivi erbaggi selvatici, e simili. Usano poco pane fermentato, e questo per lo più di meliga, o miglio, e poca segala. Scarso ivi è il latte per mancanza di bestiame, ed ancora il poco che si ha, non si consuma molto dai villici, che per miseria lo vendono, o ne fanno cattivo formaggio. Scarse ora sono assai le frutta, una volta abbondantissime, e d'anno in anno sempre più scarsi gli alberi di esse; da una trentina d'anni in quà poche le erbe da orto: abbonda il vino, di cui però da' rustici se ne fa piuttosto o commercio, o stravizzo, che moderato uso giornaliero: mancano le boscaglie, prima vastissime, state quasi tutte distrutte da

circa cinquant'anni fa, trattane la parte settentrionale della collina, al dorso dell'abitato, della di cui atmosfera poco ne partecipa pella sua posizione il villaggio: e poco prosperose generalmente su questo territorio vi vegetano le piante d'alto fusto.

V. Contasi in questo territorio la popolazione al numero di 3000 persone circa, rapidamente però cresciuta in questo secolo a due terzi più di prima, parte per naturale fecondità, e parte per traslazione di famiglie da altri luoghi, e massime dalle più alte colline, o monti della provincia. Ed appunto quando ne' primi anni del secolo scorso molto minore era la popolazione, allora gran parte del territorio era imboschito, trattine i posti meno sterili; le vaste macchie di allora erano anche popolate d'alberi: là si nodriva comodamente il bestiame in numero proporzionato al bisogno d' allora. Il lusso cresciuto in tutti i modi assieme al numero della popolazione, non avendo cresciuto del pari nè l'industria, nè l'economia domestica, nè in generale il buon regime delle famiglie, e l'amore alle più utili e più salubri occupazioni, ne ha per conseguenza accresciuta la miseria, e lo stento de' generi di prima necessità. Onde più meschinamente si nodriscono ora i contadini nostri di quello, che facessero gli antichi, che dal loro bestiame, dal latte, dal pollame, da buon pane di segala ben fermentato tiravano gran parte del loro nutrimento, come anche dalle frutta; e provvisti ampiamente di legna, gran fuochi accendevano nelle loro case, e non passavano le invernate intiere rinchiusi, come fanno

ora, quasi ermeticamente in mefitiche stalle, e vestiti di loro ruvide lane del paese, e nel paese grossolanamente tessute, meglio si riparavano dalle impressioni dell'aria, sebbene allora meno ventilata, e meno salubre. Il più ordinario condimento, che si usa pelle vivande in *Mazzè*, e vicinato tutto, si è l'olio di noce estratto a forza di fuoco, epperciò rancido, ed empireumatico, oppure grasso di porco similmente rancido, e salato, e dopò d'aver servito lungo tempo a tenere in molle i presciutti: la polenta fatta con farina di gran-turco tiene quì dappertutto luogo di pane tutto l'anno intiero.

VI. Incalcolabile, e sorprendente è qui l'abuso dei salassi, che si fa per ogni qualunque sconcerto di salute: si vogliono, si estorquiscono, o si fanno a suggerimento d'ogni donnicuola, e d'ogni saccente messere. Non è mio instituto d'indicare la sorgente di siffatto abuso, nè voglio qui accennare quanto vi sarebbe da dire sopra di ciò. Bastami il notare, che prodigiosamente con questo abuso si accelera qui la vecchiaja, si rendono comuni le complessioni deboli, e valetudinarie, e si rovina barbaramente la popolazione intera.

VII. Ricordomi assai bene, che prima di trent' anni sono, ed allora ancora, erano in *Mazzè* molti i fatui, i *crettini*, i deformati dal gozzo, piucchè in ogni vicino villaggio; ed ora questi miseri sono rari. Frequenti sono pure sempre stati quivi, ed ancora lo sono piucchè nel vicinato, i pazzi per mania, o per melancolia, anche senza manifestare vizio pellagroso. Frequenti ivi sono li tem-

peramenti delicati, sensibili, inclinati alle affezioni nervose, veri barometri, e sensibilissimi eziandio a quelle varietà, che non vedo indicate dal barometro stesso, e che forse verrebbero segnate da esatti igrometri, ed eudiometri, e molto più dagli elettrometri. Frequenti quivi sono le malattie sporadiche di ogni genere in proporzione di popolazione più che nel vicinato. In tutta la state, e molto più nell'autunno le febbri intermittenti sono poi frequentissime: le pleuritidi vere, che prima nell' inverno, e nella primavera erano pure frequenti assai, da pochi anni sono divenute più rare. Dacchè esercito quivi la medicina, rara osservai l'espulsione migliare. Vidi sovente però le petecchie unite a febbri acute sinoche, ed anco a febbri intermittenti benigne. Frequenti sono pure gl'indurimenti delle ghiandole, ora scrofolosi, ora scirrosi, e veri cancri ancora. Sovente s'incontrano tumefazioni linfatiche alle articolazioni, massime alle ginocchia, che finiscono ordinariamente male, cioè con spina ventosa; e colla morte. Da molti si portano ulceri abituali alle gambe, sovente ereditarii, ed estesi a tutta la famiglia, e questi per lo più vanno esenti dalla pellagra. Gran parte de' ragazzi qui soffrono nella parte capillata della testa croste erpetiginose, che alternano con tumefazioni delle ghiandole del collo, o con scolo sanioso dalle orecchie; oltrechè comunissima è fra questi la crosta lattea. Frequente si osserva in queste colline l'asma, che conduce ordinariamente i vecchi a mortale idropisia; ma da alcuni anni però si vede più raro questo malore. Noterò particolarmente, che nella

primavera dell'anno 1794 succeduta ad un freddo ed umido inverno, sonosi qui osservate frequenti le sinoche unite a segni gastrici, e vermi, che menavano a critiche e salutari risipole della faccia (*). Vi è succeduta la state fervidissima, e secca, e dopo il solstizio si sono vedute in quasi tutta la popolazione espulsioni simulanti la rogna senza febbre, nè altro incomodo. In alcuni questa espulsione simulava una rogna umida, ed erpetiginosa, ed in tutti oltre le estremità occupava l' intera periferia del corpo. Anzi la vera rogna contagiosa osservatasi in quell' anno frequentissima alle nostre campagne si provò più ribelle del solito (**). E qui ne' miei paesani la vidi frequentemente in tale anno divenire ulcerosa, e trarsi dietro fimi, furunculi, ed escare

---

(*) *Un uomo d'anni 60 circa, robustissimo, fu colto in quella primavera da febbre acuta con dolore sensibilissimo alla regione del ventricolo, vomitando qualunque cibo, o bevanda, o rimedio, polsi duri, celerrimi, e deboli. Sospettai d'una gastritide, e gli feci cavar sangue tre volte. Il sangue era denso e cottennoso: al quinto giorno continuavano tutti i sintomi, con siccità alla pelle: gli faccio applicare fomentazioni tiepide alle gambe, e ne succede copioso sudore, e manifestasi contemporaneamente una risipola a tutta la faccia, cessando il vomito, il dolore e la febbre.*

(**) *Parte però di quali rogne contagiose ci erano portate alla campagna dalle Armate.*

ardenti, molestissime, quasi carbonose. Le febbri terzane, resesi in quell'autunno numerosissime oltre la memoria d' uòmini, nel loro sciogliersi presentavano per lo più una simile critica espulsione, e dalla ripercussione della medesima sovente si vedevano o nascere, o ripullulare le dette febbri intermittenti: e questa facile soluzione di malattie febbrili, tanto intermittenti che remittenti, o continue, ed anco di morbi non febbrili con una simile critica espulsione, durò ancora ne' seguenti anni 1794, 1795, e 1796.

VIII. Passerò ora ad indicare le principali variazioni nei villaggj, coi quali confina *Mazzè*. *Caluso* è situato in più piano terreno, in buona parte più fertile, da gran tempo irrigato da bastante quantità d'acqua, provvisto di pozzi; e vivesi in generale meno meschinamente che in *Mazzè*. In vicinanze ed al levante di *Caluso* trovansi *Barone*, ed *Orio* in situazione consimile a quella di *Mazzè*; ma i pozzi, ed i fonti vi sono comuni, ed il terreno vi è meno sterile e ghiajoso: le case d'*Orio* situate contro il terreno elevato, ed anguste come in *Mazzè*; non mancano in questi due villaggj le acque o di pozzi, o di fonti. *Rondizzone* ha situazione piana, più distante dalla collina, egualmente posto lungo il fiume Dora, abbondante di buoni pozzi e d'ottimi fonti, e da pochi anni in quà anche irrigato da rivi derivati dal fiume Orco: il terreno attorno l'abitato è ghiajoso egualmente che a *Mazzè*: parte però del territorio è fertile, ed anche argilloso. *Chivasso* ha una bassa e vasta pianura tra *Mazzè* ed il Po, irrigata da acque, e dominata anzi

dall' umido, e dalle nebbie, ed ha terreno di fertilità più che mediocre, situato nel confluente dell' Orco nel Po. Fra *Chivasso*, e *Mazzè* trovasi presentemente la *Mandria*, la cui ampia pianura di giornate 2008, ne ha 100 circa ridotte a prati, e pascoli irrigati, e contiene piccolissima popolazione. *Vische* poi occupa uua parte della gran valle settentrionale a *Mazzè*, situato tra il lago di *Candia*, ed il fiume Dora in sito basso, ma con case ampie, per lo più ariose e soleggiate: il terreno qui è fertilissimo, senza paragone con tutto il vicinato, d'indole argilloso, anzi marnoso, fresco, e composto evidentemente da strati altissimi, e paralelli di limo depostovi da acque antiche (*); circondato da prosperose boscaglie, popolato anche d'alberi d'alto fusto nei campi, ove crescono facilmente e rigogliosi: qui si raccoglie in abbondanza buon formento, segala, e meliga, e frutte copiose: vivesi meglio, é con minore stento dal popolo: abbondanti vi sono i pozzi: regnano assai rare le epidemie: frequente vi è la longevità. *Candia* situato sopra il lago, lungo la collina, esposto al levante, fabbricato di case e anguste, e piccole, e poco soleggiate, ha terreno di fertilità buona, e gran parte della popolazione vive sulla pescagione del lago.

IX. Non saranno riputate per inutili dicerie queste premesse descrizioni da chi fa il dovuto caso de' venerabili precetti del grand' Ippocrate, il quale fondato sulla sola osservazione, e non

---

(*) *Carena l. c.*

prevenuto dalle recenti scoperte delli PRIESTLEY, SENNEBIER, SAUSSURE, INGENHOUS ec. non ha mancato d'inculcare simili esami minuti, e diligenti (*). E tanto più volentieri ho fatta questa detagliata descrizione per farne poi in seguito paralello con altre regioni da altri descritte, in cui malattie simili alle nostre popolari furono osservate.

(*) *HIPPOCR.* de aëre, locis et aquis, *interprete FOESIO, ex edit. Genev.* 1657 *p.* 280. *Quare siquis ad urbem sibi ignotam pervenerit, is ejus situs curam habere debet, ut cognoscat quo modo ad ventos, aut solis exortum sit exposita. Neque enim easdem vires habet quae ad septentrionem, et quae ad austrum sita est, ut neque ea, quae ad exorientem solem, aut occidentem spectat. Et haec quidem optime animo concipienda sunt . . . . et quomodo aquas habeat; num palustribus, et mollibus utantur, et ex sublimi, ac saxosis locis scaturientibus, sive salsis, et coctu difficilibus. Terra etiam ipsa inspicienda, nuda ne sit, aquis careat, an densa, et irrigua, et an cavo loco sita sit, et aestuoso, an vero sublimi, et frigido. Hominum quoque victus ratio, quanam maxime delectentur, inspicienda; an potui, et cibis, et otio dediti, an exercitationibus, et laboribus gaudeant, et an edaces sint, et a potu sibi temperent; et ex his singula reputare oportet etc.*

Sezione II.

Aspetto della malattia nel corso più comune, ed ordinario.

X. La più gran parte di questi malati per molti anni, e taluno fino dalla loro infanzia, o adolescenza, sogliono alla primavera soffrire certo colore rosso più intenso della pelle, a cui succede una leggiera spellatura, o sfogliamento dell' epidermide, tutto lungo anche del braccio nelle donne, e sul dorso delle mani, e del carpo solamente negli uomini, che portano le braccia coperte dalle vesti, e nella maggior parte anche, siano donne o uomini, sulle gambe per tutto quel tratto che portasi da loro scoperto, ed in alcuni pochi poi anco la pelle del collo esposta alla luce, ed all' aria presenta lo stesso sfogliamento. Questo sintoma soventi si osserva solo senz' altro incomodo apparente per anni ed anni; ond'io lo chiamerei solamente foriere, ed annunzio di Pellagra, se non avessi motivo di credere, che questi tali già hanno un vizio universale o negli umori, o ne' solidi, vero principio della malattia; poichè le malattie acute, che in questi tali accidentalmente accadono, mostrano delle irregolarità assai, e massime relativamente alle forze animali, alle funzioni dei nervi, e del cervello, ed al tipo, e corso delle febbri, in cui inciampano. Questa spellatura svanisce nella state per lo più; in alcuni pochi ritorna nell' entrar dell' autunno, od anche nel cader della state. La pelle, fuori del periodo di sua spellatura, nei primi anni non

ritiene vestigio alcuno: e questi tali non fanno mai finquì caso di questo fenomeno, che niente gl' incomoda: si contentano d'attribuirlo all' azione del sole; ne incolpano la rea qualità del sole di marzo, e niente curandosi di osservare, che nel resto degli uomini egualmente esposti di loro non vedesi lo stesso effetto, come nemmeno nella massima azione del sole in loro medesimi, non vi badano più oltre: anzi soventissime volte gran pena mi è costato a ricavar da loro l'osservazione, e confessione del passato fenomeno negli anni addietro, siccome da essi loro poco o nulla avvertito, e sempre contato per nulla. Finquì il primo grado del male, ossia il primo periodo più ordinario.

XI. Passati alcuni anni, e più sovente nell'età virile, qualche volta anco nell' infanzia, e raramente nella vecchiaja, arrivando il principio della primavera si fa in questi rossa la pelle ne'luoghi sovraccennati, ma soprattutto sul carpo, e metacarpo, ed al lato esteriore del tarso verso il malleolo esterno (ne' siti cioè più esposti all'azione del sole) si eleva l'epidermide, e si screpola, o presenta alcuna vesica, quasi come se acqua bollente la avesse scottata; od anche senza queste vesiche si sente bruciore, e si sfoglia la pelle, si fende in ragadi, qualche volta tanto profondamente che ne stilla sangue, e sono dolorosissime, massime al tatto, al moto, ed alle impressioni dell' aria, e più poi del sole. Queste ragadi acquistano in cert'uni durezza callosa molto deforme: s'annerisce ivi la pelle, e come se fosse un pezzo di argilla arida e screpolata, o

scorza di vecchio albero presenta un ruvido aspetto, e schifoso. V'hanno certuni però, ne' quali in questo secondo periodo, senza rossore della pelle, senza vesiche, e senza ragadi, veste quella solamente un color bianco-oscuro, nericcio, quasi bigio, che dura quasi constantemente tutto l' anno, e marca una deforme differenza tra il colore imbrunito del dorso delle mani, e la conservata bianchezza delle ugne, e della pelle fra le dita, e sulla faccia interna della mano. E questo periodo forma il secondo grado del male, il quale allora quasi mai è disgiunto da una sensazione morbosa nella bocca, come di salsedine, e qualche volta di copioso insipido umidore, con certo tal qual ptialismo, oppure un senso di ardore con afte all' epitelio della bocca, delle labbia, e della lingua. Questa affezione della bocca alcune volte precede nell' inverno, ed annunzia pell'imminente primavera l'entrata nel secondo periodo del male. Talvolta poi si entra in questo secondo grado anche senza che vi sia preceduto, nè vi si unisca tutto quel guasto alla pelle testè indicato, ma coi semplici sintomi nervosi, cui poscia succede quell' affezione cutanea. Carattere patognomonico di questo secondo grado, ossia di malattia dichiarata, e caratterizzata sono appunto i sintomi nervosi, a cui vadano uniti o l'affezione cutanea indicata, o lo stato della bocca sovraccennato, e alcune volte solamente un senso di ardore nelle orine, e nelle escrezioni alvine, nelle parti cioè spogliate d' epidermide, coperte di epitelio, e spalmate di muco.

XII. In questo secondo grado i polsi si fanno

lenti, piccoli per lo più, e tardi: le orine si osservano per lo più crude, limpide, e copiose come negli accessi d' isterismo: si soffrono frequenti dolori vaghi, simulanti dolori catarrali, dispepsie, cardialgie, cefalalgie, emicranie, odontalgie, oftalmie, sibilo di orecchie, e più sovente certo oscuro sussurro come di rumore d' acque cadenti in cataratte dall' alto in basso, od accompagnato da pulsazioni alle orecchie, sensazioni ora di freddo, ora di caldo molestissime, e per lo più parziali, fugaci risipole. Nello scadere dell' inverno, principiando la primavera, quando un orgasmo generale pare, che animi, ed ecciti tutti i corpi organici, e la natura tutta, allora sovente risentonsi da pellagrosi, o disposti alla Pellagra torpori, cranfi, e dolori alle estremità, ed a' varj altri muscoli del tronco, o del capo, gravezza somma di corpo, anelito, e simili, e massime nelle giornate temporalesche del mese di marzo, ed ai membri torpidi dolenti, senso di gonfiezza, e stupore, e talvolta vera gonfiezza: sovente si lagnano pure gl' infermi di certo ardore, o bruciore, che sotto la pelle li tribola fortemente, e massime alle estremità inferiori, che non svanisce se non col sudore: in altri un gelo ostinato, e molestissimo gl' incomoda ugualmente. Altre volte il male è preceduto non solo da semplici disurie, ma anco da vere strangurie, le quali danno sovente sospetto di affezione sifilitica (massime se nelle donne vi si uniscono fiori bianchi, come ne vanno molto soggette le pellagrose), o anche di affezione calcolosa. Taluno sente a scorrere sotto la pelle

come un'aura fugace, piccante, e calda, che se alza le braccia in alto, dal pugno alla spalla si dirige. Certuni si risentono ardore nelle dejezioni alvine, come già accennai, anco senza dissenteria, la quale non succede ordinariamente che dopo manifestati i sintomi alla bocca; e finchè dura il ptialismo, non compare la medesima; ed allora piuttosto una diarrea leggermente torminosa, e anco sovente molto cruenta si manifesta. Alterna anco l' ardore della bocca colla diarrea. Una donna, che vedo presentemente, nacque di famiglia disposta alla mania, ed a delirj melanconici, e che ha ella pure temperamento inclinato alla melancolia, e che appena nell'anno scorso soffrì qualche passaggiera spellatura in primavera; nella primavera del corrente anno cominciò a soffrire cardialgia, indi strangolamento isterico, poscia diarrea: cessata questa, cominciò arderle per la prima volta la bocca, e spellarsi leggiermente le braccia: in maggio tutto si assopì, e comparve in giugno colla medesima alternata successione di sintomi, e con più manifesta spellatura risipelatosa. In questo secondo grado di male sovente continua il vizio della pelle, poco più poco meno notabile anco nel forte della state, e perfino nel corso tutto dell' inverno, con frequenti diminuzioni, e ricorsi, e con continuata ostinatezza: e per lo meno rimane la pelle, tra un periodo e l'altro, vizza assai in questi siti stati affetti, come se vuota fosse di suo muco, e d'adipe la cellulosa, simile alla pelle de'vecchi smunti, e dalla fame, o da stento consunti, coll'epidermide squamosa, come la pelle de' pesci più o meno.

XIII. I sintomi più caratteristici di questa malattia sono, io dissi, in questo secondo grado massime, li nervosi, e questi sono principalmente i capogiri, vertigini, certe sensazioni di stiramento lungo i muscoli del collo, che pare facciano rinculare per forza l' ammalato, e che alcune volte nell' avanzarsi del male, e nell' arrivare nel terzo grado vanno a terminare in tetano, epistotono, od emprostotano: più frequente è nel principio l' epistotono, ed il tetano, che vi succede, è foriere di prossima morte. Un uomo io vidi, in cui la convulsione era laterale al tronco verso il lato destro, ed in una donna alternata fra le braccia, ed il collo, mentre conservava mente sana. Universale in tutti si è la debolezza di mente, la tristezza d' animo, veglie ostinate, e la disperazione di loro salute anco per poco che si avanzi questo secondo grado; spasmi, affezioni isteriche, ed ippocondriache, ed in certi uni veri accessi epilettici. Una donna ho trattato, che morì nell' anno 1785 in aprile, in età avanzata, e che per molti anni era sovente colta da improvvisa alienazione di mente, ed allora mettevasi a correre sempre in linea retta, scanzando appena i passi pericolosi, e poi cadeva epilettica, e passato l' accesso convulsivo ricuperava la cognizione, e la ragione: quest' era una pellagrosa, e morì per tale malattia consunta. I sintomi nervosi talora una parte sola della testa, e del collo, e qualche volta anco del tronco, occupano indistintamente però tanto l' una, che l' altra. A questi incomodi si unisce ben presto la diarrea, con tormini, dejezioni cruente, cardialgie, inappetenze,

febbrette irregolari, e per lo più senza dimagramento ancora di corpo. Taluni da questo stato, e molti anche dal primo grado solamente, passano alla mania: e questi per lo più guariscono dal loro stato maniaco in pochi mesi, e nel divenire maniaci, sono liberi dai sintomi della Pellagra; come generalmente nell' aumentarsi i sintomi nervosi, scemano, e cessano i sintomi cutanei, ed anco li gastrici. Anzi la guarigione di quei pellagrosi, che divengono maniaci, è più durevole, sebbene però meno sicura; mentre ho sott' occhio una donna, di cui parlerò più lungo altrove, divenuta maniaca per pellagra, e guarita in pochi mesi dalla mania, ma che conservò tuttavia disposizione pellagrosa. Un' altra similmente divenuta maniaca già cinque anni sono, indi guarita in pochi mesi, ora dopo lunghe febbri intermittenti sofferte, e negligentate nell' inverno scorso, torna avere verso la primavera dell' anno corrente 1803 segni di Pellagra. Non così però accade a quelli, che passano alla melancolia, i quali raramente mancano di passare al terzo grado. Sogliono i maniaci per Pellagra essere molto furiosi, e tanto questi, che i melancolici cercano di darsi la morte. Una donna qui si appiccò per la gola, varj si gettarono nelle acque o de' pozzi, o de' fiumi, e quasi tutti tentarono di farlo. Un solo fin qui di questi deliranti maniaco io vidi cadere morto apoplettico in un minuto, in tempo, che aveva già tregua di sua mania. Per lo più poi tutti quelli, che passano a queste alienazioni di mente acute, e precipitose, hanno avuto pochissimi sintomi alla pelle, e pochissimi medesimamente al basso

ventre. Quando non cadono in mania, nè melancolia, allora con buon regime, con rimedj palliativi de' sintomi più urgenti, verso la state tutti questi sintomi si mitigano: il male pare svanito, ma tuttora esiste per ricomparire negli anni seguenti all' entrare della primavera ordinariamente, o dell' autunno anche alcuna volta, e continuare queste nojose vicende per anni, ed anni più o meno gravemente; ed alcuna volta anche resta sopito per alcuni anni pienamente il male, sicchè l' ammalato si crede guarito, ed il Medico decanta la sua cura, che crede di aver fatto radicativa, o per lo meno se ne compiace. Una certa espulsione, quasi di porpora pruriginosissima, o di rogna sovente, calma assai la malattia, o almeno i sintomi principali di essa, sia che nasca spontaneamente, o che sia dall' arte salutevolmente procurata, o dal regime.

XIV. Cert' uni cascano di balzo in questo secondo grado, senzachè abbiano sofferto alcun foriere del primo, e cert' altri dopo restati alcuni anni nel primo grado passano al secondo; altri poi continuano molti, e molti anni nel primo, ne tramandano disposizione ereditaria alla figliuolanza, ed essi intanto o mai, o almeno ben tardi passano ai gradi successivi. Ho sott' occhio un uomo, il quale corre l' anno 60 di sua vita, è uomo robusto, di temperamento sanguigno, mai sofferse veruna malattia, trattone una volta un reumatismo, stato medicato non so come, e qualche altro incomoduccio: suo padre sento, che sia morto tisico: sua madre l' ho conosciuta io, e vista morire delirante per vera pellagra soprag-

giuntale in età avanzata : sua avola materna aveva piaghe antiche alle gambe, ereditarie ancora presentemente nella famiglia, da cui essa era sortita. Un suo figlio d'anni 35 circa, già mi ha dato indizj di pellagra. Questo uomo da circa trenta e più anni a questa parte ogni primavera soffre molestissima affezione pellagrosa alla pelle delle gambe, piedi, e mani, se non si ripara bene dall' azione del sole, e nel resto sta benissimo di forze, e di salute : anzi è rimarcabile in costui, che occorrendogli scottature accidentali alle gambe, come più volte gli capitò, ne guarisce facilmente, e rapidamente vi si cicatrizzano più del comune di simili ferite.

XV. Dal secondo grado si passa indi al terzo della malattia più o meno rapidamente con aumento de' sovra descritti sintomi, i quali senza distinzione di stagione persistono, crescono, e si moltiplicano : la tristezza passa in vera melancolia, la febbre fassi continua, la diarrea pur anco, succedono dejezioni involontarie, delirj, e per lo più miti, e tristi, divengono irrigidite le membra, e talvolta convulse ; vi succede per lo più la tabe universale, o l' idropisia, indi la morte.

XVI. Questo si è il corso ordinario del male, il quale però è soggetto a varietà, parte delle quali ho già indicate, ed altre indicherò dopo nella sezione seguente ; prima di entrare nella quale, premetterò quì alcune generalità. Chiaro si osserva tramandarsi con sorprendente frequenza ereditariamente la malattia, o la disposizione alla medesima : e quando anche non si può rav-

visare ereditaria, raramente attacca, o minaccia un solo, ma sovente tutti i più prossimi consanguinei. Ne' primi anni quando era meno frequente il male, dal solo veder comparire quella malattia in un individuo, sovente io indovinava la discendenza, o la consanguinità del medesimo. Che questo male poi sia o no contagioso, ella si è questione di rilievo, che non ardisco ancora decidere. Nella mia lettera scritta in maggio al ch. sig. Dottore Allioni, ho francamente asserito di no: ma però la osservazione posteriore in numero di questi ammalati grandiosamente accresciuto, ed il corso di propagazione osservato ne' medesimi più esattamente, mi fa dubitare molto, che almeno la comunicazione prossima nel secondo, e nel terzo grado di malattia possa con molta probabilità esser contagiosa (*). Capitava più sovente la malattia nelle donne, che

---

(*) *Intorno alla questione, cioè se la pellagra sia contagiosa, o nol sia, abbiamo ora la seguente opinione del Professore* Bunivà, *che comparve nella sua memoria inserta nei volumi dell' Accademia delle scienze, lettere, e arti di Torino, ed intitolata:* Résultats détachés de quelques recherches expérimentales sur les phénomènes de l'infection et de la désinfection tant spontanée qu'artificielle etc. *Stimo cosa opportunissima il riferirla qui per intiero:*

Observations sur la pellagra: elle ne paraît pas contagieuse.

» *Depuis quelques années je fais des ob-*

negli uomini ; ne' ragazzi , che negli adulti negli anni addietro, in cui era meno frequente il male, come tutte le epidemie ne' più deboli comin-

---

servations sur la pellagra, qui contamine les belles contrées cisalpine et subalpine plus particulièrement, et y atteint presqu'exclusivement la classe des paysans pauvres.

» *Je reconnais aisément ces infortunés pellagreux à la tache ordinairement brune et écailleuse, qui se montre le plus souvent au printems sur le dos de leurs mains, avant-bras, cou, sternum et même sur toute autre partie du corps, laquelle demeurerait, pendant un tems plus ou moins considérable, exposée à l'action immédiate de l'air et des rayons du soleil; je les reconnais ces malheureux à leurs différentes et habituelles affections morbifiques, telles que le vertige, la stupidité, le défaut de mémoire, l'aliénation mentale; je les reconnais à une singulière variété de spasmes, appelée par les nosologues* scelotirbe festinans, danse de S.-Guy, *à la manière étrange dont ils se sentent, sans cause évidente, tiraillés ou entraînés en avant, en arrière ou de côté; je les reconnais à une douleur de l'épine du dos, qui les vexe presque continuellement; à une extrême faiblesse de leurs membres inférieurs, à une faim dont l'intensité devient quelquefois très-forte; je les reconnais enfin à la salive qui excite chez eux un goût salé; à la diarrhée qui les épuise; à une puanteur qui leur est particulière, et*

ciavano a manifestarsi : finora quando l' ho vista chiara , e ben caratterizzata , sempre la vidi in persone , che menano vita rustica , o almeno in

---

à plusieurs autres phénomènes que j'aurai soin d'indiquer dans l'instruction que je publierai sur cet important objet , aussi-tôt que j'aurai pu joindre mes observations à celles que j'ai demandées , par ma circulaire adressée aux Maires d'un grand nombre de nos Communes, à ceux qui exercent une branche quelconque de l'art de guérir. Une pareille sollicitude m'a été impérieusement commandée par la nature de la maladie qui a presque constamment bravé jusqu'ici les efforts de l'art les mieux dirigés , et parce que plusieurs de nos pellagreux délirans se sont déjà jetés dans des puits , dans des torrens , dans des fleuves. Il en est qui ont autrement coupé le fil de leur malheureuse existence , et toujours par des moyens plus affreux les uns que les autres , par exemple une pellagreuse s'est coupé la gorge , et ainsi tuée par le moyen d'une faucille ordinaire , dans la commune de Piossasco , où un grand nombre de ces malheureux pellagreux a été visité en ma compagnie par M. Huzard *, notre illustre confrère , lors de sa dernière tournée d'inspection. Elle est répandue dans plusieurs communes subalpines , telles que Caluso , Mazzé etc. etc. , et il paraît qu'elle veuille aussi dépasser les Alpes , car un de mes élèves , M. le docteur* Marchiandi *m'a assuré avoir vu dans la ville de*

persone o rifinite dalla miseria, dallo stento, e dalla fatica, o affette da patemi d'animo tristi : sia che questi patemi avessero cagioni reali, e ragione-

---

S.-Jean de Maurienne un individu crétin à-la-fois et pellagreux.

» *Il est aussi à remarquer, ainsi que j'ai eu l'honneur de vous en instruire, que le bêtes à cornes sont aussi sujettes à une espèce de maladie fort ressemblante a la pellagra, et M.* Huzard *nous a référé qu'il en est a peu-près de même a l'égard des bêtes à laine.*

» *Cette maladie paraissant aussi commune, comme tant d'autres, à l'homme et aux animaux domestiques sus-indiqués, m'a offert un champ assez vaste pour faire bien des expériences concernant l'action du calorique, de la lumière, et des autres puissans principes analogues sur les intégumens pellagriques. Je ne manquerai pas de vous faire part des résultats vraiment curieux y relatifs; maintenant je ne vous offre que ceux qui concernent la communicabilité supposée de la pellagra, laquelle a été jusqu'ici au moins problématique.*

» *J'ai donc ramassé la matière que j'ai trouvée sur le col d'un veau pellagreux, et je l'ai inoculé à un veau sain, nul effet sensible.*

» *J'ai inséré de cette même matière tirée de dessus le dos des mains d'un homme pellagreux, sur différens points de la surface du corps d'un veau, et ce pareillement sans succès.*

» *J'en ai fait de même à l'égard de quelques*

voli, sia che da debolezza ippocondriaca di temperamento derivassero. Eccettuo però da questa regola i ragazzi, che ordinariamente non vanno sottoposti a tali circostanze; ma in questi vi è anche da notare, che è per lo più ereditaria la malattia, o la disposizione almeno alla medesima. Sono a questo male singolarmente disposti i temperamenti delicati, sensibili, i melanconiosi, gli ippocondriaci, le donne isteriche, quelle, che allattano lungamente, come quì per lo più si usa nel popolo. Moltissimo pure vi dispongono i salassi frequenti, di cui fassi quì, lo replico, abuso enorme: le lunghe malattie febrili negligentate ordinariamente tanto nel tempo della cura, che della convalescenza, e replicate recidive.

---

autres animaux domestiques, comme chats, chiens et bêtes à laine. Rien ne s'est offert qui ait pu me faire soupçonner que cette matière ait communiqué la moindre affection morbifique dans les individus qui ont été inoculés, a part quelques petits boutons de nulle conséquence sur les parties inoculées.

» Finalement j'ai inoculé sur moi-même la matière pellagrique en employant la salive des pellagreux, laquelle paraît être douée de certaines qualités pellagriques; des gouttes de sang tiré du derme pellagrique, ou tout simplement de la matière non sanguinolente, qui se trouve sur l'épiderme, entre l'épiderme et le derme, et même sous le derme; et jamais je ne suis devenu pellagreux. Je continuerai ces expériences, dont l'objet me paraît mériter l'attention du public.

Sezione III.

Epoca del male in queste contrade.

XVII. Già sono venticinque anni e più, dacchè io esercito la medicina in questa mia patria; e subito ne' primi anni osservai qui singolarmente numerosi gli ammalati di affezione cronica, vestiente l'aspetto di malattia ippocondriaca: ma osservando nello stesso tempo molta diversità di sintomi dalla vera, e semplice ippocondria, e soprattutto la costante unione di sintomi alla pelle, che non avevo mai nè visto, nè udito, nè letto trovarsi altrove uniti costantemente all' affezione ippocondriaca, ne fui sorpreso non poco, e guardai questo come un malanno singolare, ed endemico unicamente di mia patria. Mi feci dovere, e premura di chiamare lume, e consiglio ad altri Medici del vicinato, e soprattutto a quelli, che prima di me in questi contorni osservarono già le malattie regnanti. Nessuno allora di quelli, con cui ne parlai, tuttochè osservatori oculati, avevan fin verso l'anno 1790 badato a siffatta combinazione, e successione di mali, quale io la vedeva in *Mazzè* frequentemente manifesta, trattone il signor Dottore Ignazio Pettiti, che con fama distinta, e ben meritata di Medico filosofo, e d' uomo erudito esercita la medicina in *Caluso*, e vicini villaggi. Questi, appena io gli proposi la mia ancora confusa osservazione di questo malore, mi accertò subito, che già prima, e da molti anni aveva visto alcuni di questi malati in *Orio* principalmente, in *Barone* anco, ed in *Caluso*, e massime alle Borgate di *Caluso*,

e che sul principio tale malattia gli fu anche nuova, e che in vano allora aveva consultati i più accreditati Scrittori di malattie cutanee per caratterizzarla; ma che intanto la paziente osservazione gli aveva insegnato essere per tali malati la miglior medicatura un lungo vitto raddolcente, e quasi del tutto lattiginoso, e che diffatti molti con questo ajuto ne aveva visti o guariti, od almeno migliorati (*). Finalmente nell'anno 1790 ebbi notizia, che nella *Lombardia* Austriaca una malattia simile si battezzava col nome di Pellagra, e molti dotti se ne occupavano. Cercai avidamente di procurarmi gli scritti de' medesimi; ma non mi riuscì di rinvenirne allora altri, fuorchè la dissertazione del signor Albera (**), e quella di Videmar (***), e di leggere negli Opus-

---

(*) *E veramente, oltre all' essere questo il regime, e metodo di cura più addattato alla miseria, alla negligenza, alla trascuraggine di tali malati, poco di più si è saputo operare con profitto in appresso dopo tanti studj fatti su questa malattia, come vedremo nel capitolo terzo.*

(**) *Trattato teorico-pratico delle malattie dell' insolato di primavera, volgarmente detto pellagra, del medico-fisico G. Maria Albera di Oleggio, residente in Varese; 1784 in Varese.*

(***) De quadam impetiginis specie etc. vulgo *pellagra* nuncupata, disquisitio; Mediolani anno 1790.

coli di Milano quella di ODOARDI (*), e nella raccolta di FRANK quella di JANSEN (**). La lettura di questi bastò per convincermi della medesimezza di questa mia malattia con quella, che corre in varie parti della *Lombardia*, e nel *Bellunese*. Allora ne parlai novamente con varj colleghi, e nominando loro la malattia col nome specifico, e descrivendola loro quale la vedeva, e quale la leggeva nei sovraccennati Autori; e venni allora accertato, che sebbene molto raramente, tuttavia anche in altri villaggi del *Canavese* simile malore s' incontrava, ora battezzato col nome di *calore di fegato*, ora di *sali*, ora di *affezione nervosa*, ed ora di *mania*, o di *melancolia*, quando arrivava agli ultimi gradi (***). Ne parlai nell' anno 1791 coll' ora fu signor Dottore LANERI, Professore di Medicina nella Regia Università di Torino, e mi disse di non avere mai ancora potuto vedere alcuni di tali malati, e di essere anziosissimo, che gliene dessi

---

(*) *Opuscoli scelti tom.* 3 *p.* 217. *Transunto d'una dissertazione del signor Dottore* JACOPO ODOARDI *medico-fisico della città di Belluno, recitato nell' Accademia di quella Città, sopra una specie particolare di scorbuto chiamata cola* pellarina, *ed in Lombardia* pellagra.

(**) Delectus opusculorum, *tom.* 9.

(***) *Dal popolo anche vidi, ed udii io medesimo, già molti anni sono, attribuirsi questo male superstiziosamente a maleficio, a stregherie, ad azione del Demonio, senza cercarne più oltre la fisica cagione, od indole del male.*

una mia qualunque fossesi descrizione; come feci alla meglio, e con premura in una mia lettera delli 15 aprile di detto anno. L' anno dopo poi ebbi l' onore di avere qualche conferenza col ch. signor Dottore Allioni, e gli esposi pure quanto io osservava in quella spezie d' ammalati: egli mi ha in conseguenza, in maggio 1793, con sua graziosissima lettera chiesto risposta a nove quesiti attorno alla pellagra da me osservata, a' quali ho risposto con mia lettera delli 15 maggio 1793.

XVIII. Il primo ammalato ch'io vidi, e medicai di questo morbo, fu certo Antonio N., morto in conseguenza di questo, con delirio, tremore delle mani, e dissenteria, dopochè un rimedio irritante, caloroso, imprudentemente usato per corroborarsi, e medicarsi il tremore, lo condusse alla dissenteria, cui si unì il delirio, e poco dopo vi succedette la morte. Questa non è però l'epoca del male più rimota in *Mazzè*; mentre ancora ragazzo mi sovviene d'aver veduto certo Antonio B... in una borgata di *Mazzè*, colle mani, e piedi deformati dalla pellagra, con vaniloquj, debolezza, trar vita miserabile, e morire: e dalla relazione, che me ne fanno i suoi successori in famiglia, sofferse tutti i sintomi più caratteristici di questa malattia, e per essa ne morì; che anzi in costui si propagò il vizio cutaneo a varie parti del tronco, contro il solito di questa malattia, e la sua alienazione di mente passò alla smania, onde laceravasi le vesti indosso, ed aveva tremore di tutto il tronco ed estremità grandissimo, e passò al marasmo, indi alla morte senza diarrea, nè dissenteria. Una donna presentemente pellagrosa in

età avanzatissima mi accerta, che una sua vicina di casa, morta già 46 anni sono, ha perduta la vita per simile malattia. Il simile pure mi si racconta d'altri soggetti morti, chi 30, chi 35 anni sono, e chi più avanti ancora. E sono tanto più autorizzato a crederlo, dacchè ho visto, e vedo i consanguinei, e i discendenti da tali soggetti in progresso travagliati dallo stesso male più facilmente, e più manifestamente.

Sezione IV.

Progresso e varietà del male.

XIX. Sebbene più frequente di molto già fosse in *Mazzè*, che in altri villaggj la malattia sino dai primi anni di mie osservazioni, tuttavia molto meno frequente lo era che di presente; e allora quasi in certe famiglie si osservava ereditariamente isolata, e tramandata. Ma ora ne è cresciuto straordinariamente il numero in questi ultimi anni, e massime da circa cinque, o sei anni in quà talmente, che nella primavera del corrente anno 1803 contai in numero circa di 108 gl' individui attaccati da qualche grado caratterizzato di questa malattia in questo territorio solo; e soprattutto nei due anni ultimi scorsi aumentò prodigiosamente il numero di questi miseri. A *Orio*, a *Barone*, a *Caluso* già ne osservò il Dott. Pettiti circa quarant'anni sono, e tuttora continuano ad osservarsi, e massime a *Orio* a moltiplicarsi. A *Rondizzone* da circa dodici anni in quà comincia a vedersene alcuno; ma nello scorso anno

1795 fece quivi pure gran progresso, e ne crebbe rapidamente il numero; locchè arrivò pure alle campagne della *Mandria*, e di *Chivasso*, ove appena qualcheduno se ne vedeva, o sospettava negli anni antecedenti. A *Vische* finora non se n' è potuto scoprire veruno; a *Candia* appena qualcheduno. Alcuni rari se ne incontrano pure sparsi quà e là in varj altri villaggj del *Canavese*, da pochi anni però in quà, ch'io sappia; sia che il rumore sparso di questo morbo, e le osservazioni fattevi in *Lombardia* abbiano dato motivo a meglio conoscerlo, e caratterizzarlo, e distinguerlo dalle altre malattie cutanee, e dalle nervose, alle quali prima confusamente fosse rapportato; ossia che realmente in questi ultimi tempi solamente vi siasi propagato il male.

XX. Dacchè diviene più frequente ed esteso il male, molte varietà si osservano anche nella intensità, successione, e progresso de' sintomi. Ne' primi anni con poco vizio alla pelle si passava ai sintomi più feroci dei nervi. Indi da cinque o sei anni circa in quà più rimarcabile si osserva il vizio cutaneo, e quindi rapidamente passa a' vizj del basso ventre, anzi del canale intero, che dalla bocca all'ano si stende; indi al terzo grado, al vaneggiamento, cioè al delirio cronico, mite, e melancolico, alla consunzione, alla morte. Il ptialismo o semplice, o salso al gusto, che ne'primi anni precedeva, ed accompagnava più frequentemente il male, ora cede più sovente il luogo ad un senso di ardore in bocca con afte, e screpolature molestissime all'epitelio, e la pelle delle labbra pare anche tavolta

abbronzata. Specialmente dallo scorso anno 1795 questo sintoma divenne più comune, e molestissimo, ed anco nell' inverno suole manifestarsi come foriere del male, che sovrasta in primavera. A quest'ardore della bocca, ed abbronzamento delle labbia va anche più sovente congiunto l' ardore d' orina; e questi due simtomi uniti precedono, e predicono abbastanza lo sviluppo consecutivo della malattia, di cui prima non v'era altro segno nè sospetto. Nell' inverno del 1796, che è stato assai mite e soleggiato, molti pellagrosi si sentirono incomodi maggiori, che nelle altre più rigide invernate, e quasi tutti i sintomi indistintamente anticiparono ad aggravarsi. In cambio poi nella state di detto anno non cessò sì facilmente il male; anzi in molti cominciò a manifestarsi più tardi anche verso il solstizio, tempo in cui soleva essere di già in buona parte dissipato negli anni antecedenti.

XXI. Fra le varietà poi, che si osservano generalmente, e che ho sempre notato, la più rimarcabile, e la più rara si è il tremore delle estremità, e massime superiori, e in qualcheduno anche della testa; sintoma, che in pochissimi soggetti ho rimarcato. Il guasto della pelle varia anche singolarmente. In taluno mai non oltrepassa lo sfogliamento, e successiva ruvidezza della semplice epidermide, e questa ora più, ora meno oscura diviene. L'anno scorso in un uomo di anni 60, povero e mendicante, che aveva nella primavera dell' anno 1794 sofferta una lunghissima oftalmia stata ribelle ai rimedj ordinarj, e non dissipatasi se non che dal calor della state,

sulla primavera del successivo anno 1795 in vece dell'oftamia manifestossi la Pellagra (di cui non v'era mai stato indizio) con annerimento della pelle delle mani a tal segno intenso, che pochissimo vi mancava al grado di nero de' più densi Neri dell'Africa: si sfogliò l'epidermide: si fece qualche ragada leggiera: ma unitivisi l'ardore della bocca, e la dissenteria, passò rapidamente all'ascite, per cui morì: la pelle delle gambe non mostrò questo vizio, siccome quella, che non era stata esposta nè al sole, nè all' aria, mentre una gamba vi mancava, statagli recisa nell' infanzia in conseguenza di rottura, e l'altra la portava sempre calzata, e coperta. In taluno poi il guasto della pelle è profondissimo, e questa si vede solcata a profondissime fessure dolorosissime, presentando aree irregolari per lo più romboidee, assai larghe, che hanno colore nericcio, o terreo, come cuojo di logore e sdruscite scarpe. In una ragazza d'anni 9 circa, già quindici anni circa sono, vidi sulle braccia la cuticola a siti raddoppiata, ed incallita, sicchè rappresentava tanti pezzi di nocciuoli di pinocchi, duri, color *tanè*, sonori, che percossi con una chiave di ferro risuonavano come corna. Morì questa consunta da lì a poco, ed aliena di mente. In certuni il vizio della pelle veste l'abito di erpete ora secco, ora umido; in cert' altri pochi di rogna secca, ma con pustule più grosse dell' ordinario. In pochissimi ne viene affetta la pelle della palma della mano, e la faccia interna delle dita, o la pianta de' piedi.

XXII. Fra questi massimi gradi di questo cu-

taneo, e semplice sfogliamento dell' epidermide vi si osservano infinite gradazioni ne'varj soggetti. Varia pure il vizio cutaneo secondo la varia azione del sole, e i varj siti, su cui agisce: mentre in que' soggetti pellagrosi, che menano per cautela, o per mestiere (come i tessitori di tele nel nostro paese, od i sarti), o per debolezza di forze, o per occasione d'altri incomodi di salute, vita ritirata, e non esposta ai raggi solari, appena si altera la pelle nel suo colore, che s'imbrunisce di certo colore rosso oscuro, quasi *tanè*, e ciò solamente nelle parti esposte all' aria, ed alla luce riflessa; ciò non ostante fanno il loro corso di malattia come gli altri, anche senza manifesto guasto alla pelle; e se talvolta per poco tempo vanno ad esporsi al sole, ed all' aria di campagna, vi si manifesta loro per qualche tempo anche il vizio cutaneo come agli altri. Due ragazzi neonati da madri pellagrose vidi avere tutta la pelle viziata da spellatura pellagrosa, e morire consunti da diarrea in pochi mesi. All' incontro nelle persone esposte all' azione diretta de' raggi solari per lo più grave, e rimarcabile o tardi o tosto diviene il vizio cutaneo già descritto: sempre però solamente ne' siti esposti all' azione solare: sicchè dall' estensione, e limiti di questo guasto si misura precisamente, e s'indica la lunghezza degli abiti, con cui si coprono e le braccia, e le gambe. In certi meschini mezzo ignudi e cenciosi simile fenomeno si osserva anche ne' siti delle coscie, che la lacerazione dei loro abiti, ossiano calzoni, lasciano scoperti. Ne vidi uno l' anno scorso, nel quale ogni quindici

o venti giorni spariva, o ricompariva il guasto della pelle sulle coscie a misura, che alternativamente si cuciva, o di nuovo si lacerava i calzoni sopra le ginocchia. Ed in quelli, che spaventati, od incomodati gravemente dal guasto della pelle si determinano a menare vita ritirata, od a coprire la loro pelle con guanti, e calzoni, e calzetta nell' esporsi al sole, svanisce loro il guasto, e vi si ripulisce la pelle spontaneamente; ma non per questo migliorano in niente nel corso del loro male. In qualche ragazzo anche la faccia, cioè il labbro superiore, le ali del naso, le guancie si guastano, locchè non vidi mai negli adulti. La maggior deformità della faccia fu quella, che io vidi l' anno 1793 in una ragazza d'anni 7 circa, che aveva sì guasta la pelle della faccia, delle mani, e de' piedi, che un dottissimo Professore dell' arte, a cui la feci vedere, al primo aspetto sospettò in lei una lebbra; questa ragazza allora avea e dissenteria, e delirio quasi rabbioso: guarì tuttavia per qualche anno, ma tornò a recidivare nella Pellagra, e senza soccorsi, nè regime, nè medicature morì. Sovente nelle donne la pare superiore del petto, ed anteriore del collo, e negli uomini il tratto, che dal collo sopra lo sterno si stende verso l' abdome, in quelli cioè, che colla camicia aperta, e slacciata espongono questo sito all' azione del sole, ivi si guasta medesimamente la pelle a seconda de' limiti di tale apertura d' abiti; rappresentando in questi il vero collare, di cui parla Thiery (*).

(*) *Observ. de physiq. et de méd. t. 2 p. 138.*

Un figlio d' anni 12 circa abitante nella *Mandria* già l'anno scorso è stato colto da spellatura pellagrosa sulle mani, sulle gambe, su tutta la faccia, e sul collo: ne guarì nella state. Quest' anno si rinnovò l' incomodo, ed in giugno lo vedo già libero sulla faccia, e poco vi rimane sulle mani e sulle gambe; ma attorno il collo vi rimane un collare alto due pollici, che verso le vertebre cervicali, ove il vestito lo ricopre meglio, svanisce, ed ha sua appendice limitata in forma di mezzo cono dal collo stendentesi alla sommità dello sterno di colore vero *tanè* oscuro, senza lesione della pelle, ma con semplici lineette bianchiccie, che segnano tutti i solchi dell' epidermide, e la dividono in minutissime aje: a pochi passi di distanza rappresenta una vera cravatta di panno *tanè*, a cui penda il suo nastro di moda. Raro pure si osserva il tremolo della testa, e della parte superiore del tronco, sebbene in taluni più o meno vi sia questo sintoma, massime nei gradi più avanzati del male; sintoma annoverato tra i comuni dal detto signor Thiery (*).

(*) *L. c. pag.* 139.

CAPITOLO SECONDO.

SEZIONE I.

Rapporto di questa malattia con altre descritte già dagli Autori sott' altro nome.

XXIII. Nel riflettere alla novità di questa malattia mi vedo avvisato dal gran ristoratore delle scienze BACONE di Verulamio (*), che *multa in modo rei, et circumstantiis ejus nova sunt, quae in genere ipso nova non sunt. Qui autem ad observandum adjiciet animum, ei etiam in rebus, quae vulgares videntur, multa observatu digna occurrunt.* Onde andai meditando quali traccie di tale malattia, od almeno di consimile avrei potuto ravvisare negli Scrittori di Medicina, prima delle osservazioni pubblicate in Milano da FRAPOLLI, e successivamente da tant' altri. CELSO nel descrivere l' impetigine, e principalmente la seconda, o terza spezie, ci descrive molto prossimamente la nostra Pellagra, se riguardiamo solamente il vizio della pelle (**); ma niuna parola ci fa dei sintomi nervosi, che caratterizzano specialmente la nostra malattia. Quando il nome di lebbra si voglia attribuito

---

(*) *FRANCISCI BACONIS de Verulamio Angliae Cancellarii, de dignitate, et augmento scientiarum, lib. 4 pag. 254 editionis Lugani 1763.*

(**) *CELS. cap. 28 pag. 339.*

dai Greci ai gradi più intensi di impetigine (*), allora niente vi osterà, che anche questa nostra malattia si comprenda fra le varie spezie di lebbra, purchè non si confonda coll' elefantiasi d'Areteo, nè colla lebbra degli Ebrei, nè con quella degli Arabi, e purchè si noti la combinazione in questa nostra spezie di sintomi nervosi ai cutanei, non ommettendo pure di rimarcare la cresciuta sensibilità, anzi dolorosa della cute affetta dalla Pellagra, e così ne venga nella nostra malattia stabilita una spezie di vitiligine, o di lebbra di carattere distinto dalle altre.

XXIV. Ed appunto io vedo, che Bosquillon ne' suoi commenti alla Medicina pratica di Cullen (**), dopo di avere descritta la lebbra dei Greci, copiando letteralmente Celso all' articolo delle impetigini, viene poi rapportando varie altre spezie di malattie cutanee, da lui considerate sott' aspetto di tante spezie, o varietà di lebbra, e fra quelle fa speziale menzione della lebbra d'*Asturias* del signor Thiery. Similmente alla lebbra de' Greci già avea il celebre Nosologista Sauvages rapportato la lebbra *Asturiense* del signor Thiery (***): sebbene però il signor Thiery non comprenda questa sua malattia,

---

(*) *A qual opinione vi ostano però i riflessi opportunamente fatti dagli Editori delle opere Cerusiche, ed Anatomiche di* Ambrogio Bertrandi *tom.* 4 §. 210 *not.* b *pag.* 149.

(**) *Tom.* 2 *pag.* 698.

(***) *Nosologia tom.* 2 *pag.* 303.

cioè il *mal della Rosa* nelle spezie di lebbra veramente, ma solo per un' affezione la descriva approssimantesi alle varie spezie di lebbra, come si esprime chiaramente con queste parole: *qui approchent de la lèpre* (*). Di questa spezie io parlerò un po' più a lungo, siccome quella, che io ravviso pella stessa, e medesima malattia della nostra, stata da THIERY descritta nel giornale di Medicina del mese di maggio 1755, e più minutamente poi, e più diffusamente nella sua bell'opera pubblicata l' anno 1791 (**), nella quale rapporta le sue osservazioni già fatte molti anni addietro, o comunicatele dal suo corrispondente signor CASAL in *Asturias*, ed in altre contrade della Spagna. E siccome varj sono i rapporti, che ravviso fra le osservazioni riferite dal THIERY, e le mie fatte in patria, tanto rispetto alla medesimezza della malattia, che alla frequenza delle altre malattie regnanti, alle qualità del clima, ed al modo di vivere, e simili, accennerò quivi le principali espressioni, e passi dell' opera, che fanno al caso nostro.

XXV. Al capo VI della sua opera dice il ch. Autore: « Le sol des *Asturies* est maigre; on

---

(*) *V. observations de physique etc. tom.* 2 *pag.* 136.

(**) *Observations de physique, et de médecine faites en différents lieux de l' Espagne etc. par M.* THIERY, *Docteur régent la faculté de Médecine de Paris, Médecin consultant du Roi etc., tom.* 2, *à Paris in*-8.° 1791.

» trouve le roc ou la pierre à 12 ou 15 pouces
» de profondeur .... les terres à bled, stériles
» d'elles-mêmes, doivent tous les ans être engrais-
» sées (*) ... chaque jour amène ainsi les variétés
» de toutes les saisons ; aucune n'est réglée : rien
» n'est constant que l'humidité. Elle est si frap-
» pante qu'au fort de l'été en plein midi la rosée
» couvre les campagnes, pour peu que les herbes
» soient à couvert de l'ardeur du soleil. Cette
» constitution si humide paraît jusqu'à un certain
» point nécessaire au pays. S'il se passait huit à
» dix jours sans pleuvoir en printems ou en été,
» il n'y aurait ni pâturage pour les bestiaux, ni
» fruits pour les hommes. Si même en janvier et
» février le ciel se maintenait serein, toutes les
» semailles seraient perdues sans ressource (**).
» La récolte du maïs est le soutien ordinaire du
» laboureur (***). Les végétaux surchargés du prin-
» cipe aqueux contiennent d'autant moins de par-
» ties solides, huileuses et balsamiques, qui leur
» procurent de la force et de la consistance (****).

(*) *Loc. c. pag.* 94.

(**) *L. c. pag.* 96. *E se il nostro suolo è di molto meno umido, tuttavia umide ne sono le abitazioni per lo più dei villici, umidissime le stalle da essi abitate nell' inverno, e d' anno in anno il soverchio irrigamento de' campi e prati non lascia di spargere più d' umidore nell' atmosfera.*

(***) *Pag.* 97 *l. c.*

(****) *Nella mia patria per lo contrario gustosissime sono le frutta, gli erbaggi, e*

» La santé aux *Asturies* n'est ni ferme, ni dura-
» ble. Ceux qui ne sont pas malades ont au moins
» quelques indispositions habituelles (*). Les sé-
» rosités superflues rendent les Asturiens sujets
» aux érisipèles et à des ulcères aux jambes . . . .
» Ces ulcères donnent lieu à des écoulemens qui
» assez communément préservent d'autres maux les
» corps (**). D'ordinaire la galle est endémique
» dans les *Asturies*; chez les enfans elle se borne
» à la tête, laquelle est en même tems couverte
» de poux. Cette affection est constamment pré-
» cédée et accompagnée d'un gonflement aux glan-
» des du col (***). La cachexie, fréquente aux
» *Asturies*, mène à la leuco-flegmatie et à diffé-
» rentes espèces de lépre . . . La cachexie dégé-
» nère quelquefois en des hydropisies incurables;
» quelquefois en mal de la *rosa*; quelquefois en
» mal de *pafio* ou du *drap*. Ce dernier est un ab-
» cès de mauvaise qualité, aux genoux, ou quel-
» que autre articulation, lequel forme bientôt une
» fistule incurable (****). Les écrouelles et les goî-
» tres sont communs aux *Asturies*; les maux hys-
» tériques très-fréquens en cette contrée (*****). La

---

d' ottima consistenza, ma scarsissimi, e quasi affatto mancanti, onde di poche cattive se ne nodriscono i villici.

(*) *L. c. pag.* 107.

(**) *L. c. pag.* 110.

(***) *L. c. pag.* 111.

(****) *L. c. pag.* 116.

(*****) *L. c. p.* 117. *La descrizione che qui fa l'autore di tre classi d' isterismi, o piuttosto*

» mélancolie, la manie, l'épilepsie sont des maux » fort ordinaires. En 1727 la manie y fut épidé- » mique, et sans fièvre (*). On trouve encore ici » plus qu'ailleurs une affection singulière combi- » née de l'asthme, des tubercules et de l'hydro- » pisie de poitrine (**). Il y a dans la princi- » pauté des *Asturies* plus de vingt hôpitaux des- » tinés aux lépreux. On en fait tous les ans la » visite, selon les réglemens, pour décider s'il y » en a quelqu'un de guéri, en ce cas on le ren- » voit, et on en reçoit un autre à sa place. On » peut aisément distinguer plusieurs espèces de » lépres etc. etc. (***).

XXVI. » On trouve encore dans les *Asturies* » plusieurs autres affections qui approchent de la » lèpre, mais dont il serait difficile de fixer les » bornes, et de déterminer les différences. Il y en » a une entr'autres, qui mérite bien que l'on en » fasse une description particulière. C'est le mal » de la *rosa*. On le voit accompagné d'un grand

---

d'affezioni nervose osservate dal suo corrispondente ed amico signor GASPARE CASAL *nella provincia d'* Asturias, *merita di essere letta, perchè comprende tutte, o quasi tutte le affezioni nervose così comuni nel nostro secolo, e battezzate qui in* Piemonte *col nome di* contrazioni.

(*) *L. c. pag.* 120.

(**) *L. c. pag.* 121.

(***) *L. c. pag.* 126 *e seguenti. Nella mia patria grazie al Cielo non vidi mai alcuna di queste spezie di lebbra.*

» nombre de symptômes fort graves. Ce qui le ca-
» ractérise est une croûte horrible, entrecoupée
» de crevasses profondes, qui pénètrent souvent
» jusqu'au vif. Elle peut se montrer à la tête, au
» visage, à l'abdomen, aux bras, aux cuisses, à
» la plante des pieds, à la peau des mains, et aux
» coudes, avec plus ou moins de douleurs et de
» fétidité : mais tous les signes, fussent-ils réunis,
» les Asturiens ne lui donnent le nom de *la rosa*
» que quand il a son siège précisément aux mé-
» tacarpes ou aux métatarses des mains ou des
» pieds (*).

XXVII. » Cette maladie commence d'ordinaire
» vers l'équinoxe du printems ; plus rarement en
» d'autres saisons. D'abord on ne voit qu'une sim-
» ple rougeur accompagnée d'âpreté. Elle dégé-
» nère ensuite en de vraies croûtes scabreuses,
» sèches et noirâtres, qui se sèchent communément
» en été : et pour lors le métatarse ou le méta-
» carpe affecté se trouve absolument dépouillé de
» ces croûtes ou pustules. Il reste à leur place
» des stigmates rougeâtres, luisans, très-lisses,
» dégarnis de poils, même dans les vieillards,
» plus enfoncés que la peau du voisinage ; assez
» semblables à ces cicatrices que laissent les brû-

(*) *L. c. p.* 136 *e seguenti. Qui vedo descriversi un vizio della pelle più esteso, che non si vede nella nostra Pellagra; ma il grado più intenso della malattia nelle* Asturie *basta a fare questa differenza nella stessa e medesima spezie di male.*

» lures après leur guérison. C'est vraisemblablement
» la couleur rouge et luisante de ces stigmates
» qui a fait donner à cette maladie le nom de mal
» de *la rose*. Ces cicatrices en ceux qui éprouvent
» depuis long-tems cette affection, durent toute la
» vie. Au printems, chaque année, elles se recou-
» vrent de nouvelles croûtes qui d'année en année
» deviennent plus horribles. Elles n'occupent point
» constamment les deux mains: quelquefois on les
» voit à une seule, ou à un pied: quelquefois aussi
» à deux mains, et à un seul pied: il arrive en-
» core qu'elles s'emparent tout à-la-fois de ces
» deux extrémités.

XXVIII. » N'oublions pas un autre signe bien
» remarquable, lequel à la vérité n'est pas essen-
» tiel, puisqu'il ne se trouve pas toujours; cepen-
» dant comme on ne l'a jamais observé dans d'au-
» tres maladies que dans celle-ci, l'on peut l'en
» regarder comme une dépendance. Il s'agit d'une
» autre croûte d'une couleur cendrée et jaunâtre
» qui se tient à la partie antérieure et inférieure
» du col, s'étendant le long des clavicules et l'ex-
» trémité supérieure du sternum, et formant une
» bande large de deux doigts (*). Rarement elle
» occupe tout le derrière du col; le plus souvent

(*) *Vedi* §. XXIV. *Qui il colore, ed aspetto di questa collarina è il medesimo, che delle altre parti viziate alle estremità: e mostra nella sua forma il sito, che l' apertura degli abiti lascia esposto al sole, alla luce riflessa, ed all' aria.*

» la portion moyenne du muscle trapèze reste libre,
» et empêche que ce collier ne fasse le tour du
» col. En revanche il se forme communément sur
» le sternum une appendice de même espèce et
» de même largeur, qui s'étend le long de cet os
» jusqu'à la moitié du thorax. Ainsi la maladie
» ne représente pas mal alors le collier d'un
» Ordre : ce qui rend un Asturien qui le porte
» malheureusement, trop aisé à distinguer de tous
» ses concitoyens.

XXIX. » Indépendamment des accidens com-
» muns à d'autres maladies, nous avons, pour
» distinguer celle-ci, d'abord ces croûtes horribles
» dont on vient de parler; de plus des symptômes
» propres : c'est un perpétuel tremblement de tête,
» et même de toute la partie supérieure du tronc ;
» tremblement souvent si considérable, que les
» malades ont de la peine à se tenir debout. On
» a vu une femme dans les hôpitaux, dont la tête
» et le tronc tremblaient au point de ressembler
» à un roseau continuellement agité par le vent :
» elle ne pouvait se tenir debout sans changer à
» chaque instant la situation de ses pieds, afin de
» sauver machinalement l'équilibre que cette vacil-
» lation continuelle tendait à lui faire perdre. Les
» malades ont de plus une ardeur douloureuse à
» la bouche, des vésicules aux lèvres, et la langue
» fort mal-propre (*). Ils se plaignent d'une fai-

(*) *Sintomo resosi tanto comune in questi ultimi anni in queste campagne, o compagno, o foriere di Pellagra.*

» blesse extrême d'estomac et de tout le corps, » principalement des cuisses, d'une pesanteur, » d'une lassitude qui les jettent dans la paresse » et l'inertie. La nuit ils ressentent une ardeur » brûlante qui les prive souvent du sommeil. Le » lit leur est donc insupportable par sa chaleur, » et néanmoins ils ne se trouvent pas mieux du » froid : quelques degrés de plus de chaud ou de » froid leur sont également fâcheux. Ils sont tristes, » mélancoliques (*) ; on les voit verser des larmes, » se répandre en gémissemens sans aucun sujet ; » ils disent qu'ils y sont forcés malgré eux par la » nature de leur mal. Voilà ce qui se trouve gé- » néralement en tous. Voici quelques symptômes » particuliers ; délires légers, sorte de stupidité, » perte de quelques sens, du goût et du toucher » principalement, ulcères rebelles, érisipèles en » différentes parties, la galle, fièvres irrégulières, » sommeil tantôt inquiet, tantôt léthargique, cou- » leur de la peau horrible, mêlée de noir et de » jaune, crudités acides et glutineuses, obstructions » invétérées des viscères (**).

XXX. » Les terminaisons de cette maladie dif- » fèrent selon l'âge, le tempérament, et les autres

---

(*) *Qui comincia più veramente il secondo grado della nostra Pellagra.*

(**) *Non parla* THIERY *di quella diarrea, o dissenteria, che costantemente qui da noi si unisce a questa malattia, e forse la mancanza di questo sintomo rende gli altri più cospicui, ed ingranditi nelle* Asturie.

» circonstances. Mais le plus souvent elle finit par
» l'hydropisie, par des tumeurs scrophuleuses ou
» lymphatiques, et par le marasme. Une autre
» terminaison qui ne se présente pas indifféremment
» en tous les tems de l'année, mais vers le sol-
» stice d'été, est une mélancolie profonde, ou la
» manie, dans laquelle tombent ces malheureux.
» Cette manie n'est pas féroce ordinairement. Ce-
» pendant elle leur dérange assez l'esprit pour les
» jetter dans des idées folles, dans une tristesse
» inexprimable qui les force à quitter leurs de-
» meures, et à se sauver dans des solitudes, où
» l'excès de l'ennui et du mal les a portés quel-
» quefois au dernier désespoir. Il est à remarquer
» que ces mélancolies maniaques, qui surviennent
» au fort de l'été chez ceux qui sont affectés du
» mal de *la rosa*, sont beaucoup plus terribles et
» plus communément mortelles (*) que quand elles
» ont une autre origine: sans doute parce que cel-
» les-là se font par une métastase au cerveau de
» l'humeur âcre et maligne qui forme cette ma-
» ladie, et dans des corps précédemment épuisés
» par sa longueur et sa violence ».

XXXI. Questa lunga mia copia delle parole

(*) *Qui in* Mazzè *la melancolia stupida, e leggiera, che si unisce ordinariamente alla dissenteria, suole menare alla morte; ma la maniaca, e furiosa, a cui non va mai congiunta la dissenteria, per lo più torna a calmarsi, e lasciare lunghe tregue e del delirio, e della Pellagra, e simulare vere guarigioni.*

di Thiery non sarà forse discara a chi rifletterà essere cosa veramente rimarchevole la precisa medesimezza d' una malattia endemica a due regioni tanto rimote, ed in climi in varie cose diversi, senza che ne sia stata osservata la successiva progressione, o gradazione nelle regioni frapposte tra la provincia d' *Asturias*, dove si manifestò, od almeno dove fu rimarcata primachè nell' Italia, fino a noi.

Che la *Pellarina*, lo *scorbuto alpino* dei Bellunesi sia la stessa malattia della nostra pellagra, ognuno lo vede chiaro dalla descrizione del signor Odoardi (*l. c.*). E chi sa, che l' antico insulso nome di *sali*, dal popolo nostro addottato a tutto passo nelle malattie cutanee, non avesse anche nel passato confuso, e compreso varj casi di Pellagra, una volta più rara, o da altre combinazioni altrimenti modificata? Già corre antico detto di scherzo, e di scherno sulla frequenza de' *sali Piemontesi*, come sulla *rogna Bolognese*, e sulla *gotta Romana*. Il decidere poi per assolutamente nuova ne' nostri paesi, come pure nel resto dell'Italia, ed in altre contrade dell' Europa, dove possa essersi manifestata fin quì la Pellagra, ella è impresa, che supera la scarsa suppellettile di mie cognizioni; epperciò mi rapporterò di buon grado alle asserzioni, che su tale novità ne hanno fatto gli scrittori, che mi precedettero. Non ommetterò intanto di accennare, ch' io non parlo quì del rapporto di questa malattia, da me osservata in patria, alla costituzione dominante in Piemonte della *porpora* o acuta, o cronica, con somma dottrina esposta dal chiarissimo nostro insigne clinico,

filosofo, e naturalista il signor Dottore Allioni perchè le dotte sue opere pubblicate su questo soggetto, sono sicuramente fra le mani di tutti li Professori dell' arte, e da tutti meditate, e pregiate (*). Onde ogni mio giudizio su tale rapporto non sarebbe, che inutile tenuità. Pregherò solamente il medesimo a riflettere, che nelle *Asturie* la vera Pellagra si trovava già ampiamente diffusa avanti l' anno 1761.

Sezione II.

Rapporto della malattia con altre, che la mascherano.

XXXII. Fra le malattie, le quali sott' altro aspetto io vedo qui mascherare, e covare sotto cenere la vera Pellagra, sono principalmente: gozzi acuti, cioè non congeniti, ma a diversa età comparenti ora più, ora meno rapidamente, senza arrivare a gran mole; oftalmie rebelli, e per lo più periodiche, e manifestantesi in primavera; reumatismi simili, manie, melancolie, affezioni isteriche, ed ippocondriache con caratteri anomali; coliche; ulceri ostinate, massime alle gambe; tumori bianchi alle articolazioni; induramenti alle ghiandole parotidi; e anco veri cancri.

XXXIII. Da dieci o dodici anni in quà io osservo

(*) *Conspectus praesentaneae morborum conditionis tom.* 1 *in*-8.° 1793. *Ragionamento sulla pellagra* 1795.

quì nascere in diverse età rapidamente anche gonfiezza alla ghiandola tiroidea; questa indurirsi, elevarsi a volume incomodo, soventi con dolore assai sensibile, e sensazione di stringimento alle fauci, ed anco di strangolamento isterico; e questo per lo più accade nelle donne, ne' malincolici, o altrimenti disposti già a tali malattie. Tale tumore in alcuni si indurisce, ed insensibile rimane ostinato, massime in quelli, in cui fu più lento il suo progresso. In quelli poi, che fu più rapido, o si risolve con regime antiflogistico, e topici ammollitivi, e risolventi, o passa a suppurazione con grave pericolo della vita. Quando principalmente tira a lungo il male senza passare nè a risoluzione, nè a suppurazione, allora per lo più vi si uniscono o tardi, o tosto i caratteri della vera Pellagra. Ho presentemente sott'occhio due donne, che sono in quest' ultimo caso; le quali dopo sofferte leggiere spellature superficiali, e fugaci sulle estremità nelle primavere de' primi anni di loro gioventù, divenute quindi adulte senza ulteriore incomodo pellagroso, e senza anco la rinnovazione di detta spellatura, finalmente acquistarono questo rapido gozzo, e acuto, a cui si unirono tosto i sintomi di vera Pellagra; ed arrivate al secondo grado di questa divennero maniache, furiose nella state, scomparendo allora gli altri sintomi di Pellagra. In pochi mesi ricoverate nello spedale de' pazzarelli di *Torino* guarirono della loro mania; ma dall'anno ora scorso in quà, dopo quattro anni d'intervallo passati in buona sanità, nelle medesime ricompajono segni di Pellagra, sebbene però finora ancora leggieri.

XXXIV. Già ho di sopra riferito il caso di quel povero mendicante divenuto pellagroso in età avanzata, senza avere mai avuto altro foriere di suo male, salvo che nell' anno antecedente, che fu in primavera tormentato da ostinata oftalmia ribelle a ogni rimedio, e svanita da se poi nella state; e indi nella vegnente primavera fu colto da gravissima, e precipitosa Pellagra, che in poco tempo, e pella forza del male, e pella mancanza d'ogni soccorso, se ne morì per dissenteria, che lo condusse ad una mortale idropisia universale. Vedo ora un uomo d' anni 35 circa, il quale da molti anni soffre tutte le primavere una grave oftalmia, che punto non cede mai nè alle cavate di sangue, nè a regime antiflogistico, nè a' purganti, nè a' rimedj topici, ma costantemente resiste, finchè con largo epispastico si procuri copioso, e lungo spurgo al collo. Questi non ebbe finquì altro indizio di Pellagra; ma è figlio d'un padre, e d' una madre morti amendue pellagrosi. Sua moglie cominciò due anni sono a mostrare vestigj di Pellagra sulla pelle delle mani, e piedi; e questi segni succedettero pure ad un' oftalmia consimile. Varie, e varie altre consimili oftalmie e ostinate, e ribelli in soggetti pellagrosi osservai manifestarsi, e anco ricorrere periodicamente nella primavera, quando appunto cominciano a manifestarsi i segni più caratteristici di questo malore.

XXXV. Frequentissimi sono i casi di persone, che portano da gran tempo reumatismi acuti, e cronici, ma per lo più periodici, e ricorrenti

appunto in primavera, e poi, cessando loro questa malattia, manifestasi negli anni avvenire la Pellagra. Il padre dell' uomo, di cui parlai nel §. antecedente, fu attaccato da Pellagra nel 60.° anno di sua età, senza mai aver avuto prima altro foriere, che ostinato reumatismo al braccio sinistro, ricorrente, e ribelle agli ordinarj rimedj. Finalmente nell' inverno dell' anno 1790 fu sorpreso da vertigini, spasimi ippocondriaci, cardialgie, flusso emorroidale, a cui succedette grave languore; indi nella seguente primavera divenutegli pellagrose le mani, e le gambe, se gl' indebolì la mente di molto, e le forze animali, e le estremità pellagrose divennero anco edematose, come pure la faccia, e presero un colore livido oscuro. Indi, facendo progresso il male, ricomparve il flusso emorroidale, dimagrimento, dissenteria, vaniloquj, macie, e la morte in novembre del 1791. Un suo fratello era già morto pazzo; due sorelle pellagrose, una circa 15 anni sono, da me più volte visitata, e l' altra già 46 anni fa, come sento per tradizione dal suo vicinato. Un' artritide acuta sopraggiunta l' anno 1795 nel plenilunio di marzo a una donna giovine, e già prima soggetta a sintomi pellagrosi, n'è guarita con salassi, e regime antiflogistico; ma la sua crisi fu una copiosa espulsione migliare, cristallina, finita la quale vi succedette nuova spellatura alle mani, e piedi, e tutto lungo la state soffrì i soliti suoi sintomi di Pellagra. Una donna giovine, di temperamento delicato melanconico, che non mai ebbe segni di Pellagra, dopo sette anni di sterile matrimonio restò gravida, e ne' primi giorni di gravidanza

fu sorpresa da dolore acutissimo profondo circa i malleoli del piede destro, senza tumore, nè altro segno apparente, il quale durò tre mesi continui, ribelle ad ogni rimedio; finalmente svanì una notte improvvisamente, come avea improvvisamente cominciato. Negli anni susseguenti ebbe spellature pellagrose, frequenti febbri intermittenti, frequenti gravidanze; e, o nelle gravidanze, o nella lattazione, suole soffrire acute pleuritidi. Questa donna anzi nell'anno 1792, dopochè in primavera sofferto aveva una pleuritide succeduta a lunghe febbri intermittenti, nel mese di dicembre sentissi ad ardere gradatamente la lingua, indi le mani, le braccia, i piedi, e le gambe, ed anche le coscie, fendersi la cuticola, la cute, e massime sotto la piegatura del ginocchio, ove nel muoversi gemeva sangue. In quel tempo non si esponeva al sole, era sempre ritirata, e massime le coscie non erano mai esposte all'aria; circa il fine del mese tutta quella spellatura svanì; ma d'allora in poi soventi ebbe varie anomalie pellagrose, che continuano ancora presentemente; e mai più nè in tempo delle gravidanze, nè in altro soffrì dolore alcuno alle membra consimile a quello sofferto nella prima gravidanza avanti la comparsa de' sintomi pellagrosi. Vedo attualmente una donna giovine, che dopo avere nello scorso inverno sofferti dolori ischiatici, sul tipo delle nervose sciatiche, in questa primavera se le manifestò la Pellagra in maggio, e svanirono i dolori suddetti, che prima resistettero a ogni rimedio.

XXXVI. Ho molti esempj di soggetti, che ebbero accessi di mania, o di melancolia, senzachè

vi siano preceduti, o almeno siano stati osservati segni di Pellagra; ma che però intermettendo, o ricorrendo cessando la loro malattia, e mostrandosi in seguito sintomi di Pellagra, o essendo già nati da parenti pellagrosi, rendono molto probabile, che il loro male derivi da principio pellagroso: o per lo meno si deve conchiudere, che molta affinità vi passi tra il vizio pellagroso, e quello, che alla mania conduce, ed alla melancolia. Un uomo, che all' equinozio di primavera cominciò in quest'anno pella prima volta a dare segni di grave melancolia, in maggio mostrò quindi i primi segni di Pellagra.

XXXVII. Non dissimile si è la mia osservazione, ed il mio raziocinio rispetto alle affezioni isteriche, od ippocondriache, ed a tutte quelle nervose anomalie, che quivi si osservano tanto frequentemente nell' uno e nell'altro sesso, e straordinariamente frequenti nelle persone anco rurali, i cui sintomi bizzarri, ed anomali non si ravvisano nelle descrizioni delle affezioni isteriche o ippocondriache lasciateci dai nostri antichi Scrittori: in queste ben soventi o tardi, o tosto si vedono poi manifestare, o più chiaramente si distinguono i caratteri della Pellagra, sia che sotto aspetto di queste anomalie già covasse il male, e di questo ne fossero forieri, sia che questa disposizione morbosa del sistema nervoso più facilmente disponga pure i soggetti ad inciamparvi. È però sempre rimarchevole, che tali morbose affezioni dei nervi resesi in queste campagne più del solito frequenti in questi ultimi anni, e corredate anco soventi da sintomi cutanei, sebbene non veramente

pellagrosi, tuttavia però non comuni alle affezioni nervose semplici, danno forse indizio almeno se non d' una medesimezza di malattia, almeno, dico, di una causa comune diversamente modificata da varie circostanze.

XXXVIII. Oltre i dolori intestinali, che sogliono precedere, od accompagnare la dissenteria nell' avanzata Pellagra, ho presentemente sotto occhio una donna, che con leggieri sintomi di Pellagra appena rimarcabili, soventi volte, ed appunto nella stagione di primavera, fu attaccata da coliche nervose ostinatissime. Un uomo d' anni 36 circa morì nel mese di aprile di quest' anno, il quale negli anni addietro non diede mai segni di Pellagra, se non se qualche leggiera spellatura ai carpi in primavera, ma ogni anno soffriva coliche violenti; finalmente in marzo dell' anno scorso sulle mani e piedi manifestossi violento guasto pellagroso, ardore alla bocca, senso di calore infuocato nelle espirazioni, afte alla lingua, ed a tutto l'epitelio della bocca, saliva copiosa, dissenteria, granfi, capo-giri, epistotano: questi sintomi non sparirono mai del tutto, ma più o meno continuarono tutta la state, l' autunno, e successivo inverno ultimo scorso: finalmente in marzo di quest' anno cominciò a pulirsi la pelle, cessare la dissenteria, delirare, e divenire vero pazzo melancolico, e convulso quasi da tetano se ne morì in aprile. Costui non aveva più avuto colica alcuna nè nell' anno scorso, nè in quest' anno.

XXXIX. Frequenti sono quì le ulceri abituali spontanee alle gambe; e quei tali, che le soffrono, vanno costantemente esenti dalla Pellagra, finchè

tali ulceri restano aperti. La soppressione di questo spurgo o spontanea, o da imprudente medicatura la vidi in quattro casi distinti succeduta da vera, e grave Pellagra. Di più una donna, che in seguito a contusione, e lacerazione rilevò una ferita al dito pollice d' un piede, la quale passò in ulcere abituale, e lo portò aperto, e gemente sanie per trent' anni, ed ha goduta sempre buona salute, ott' anni sono ebbe sulle mani, e sulle braccia in primavera una leggiera spellatura, che mai più ricomparve: quattr' anni sono un cerusico le cicatrizzò imprudentemente l' ulcere abituale del piede, e vi ha succeduto una ribelle oftalmia, e poscia escoriazione della palpebra inferiore d' un occhio, la quale, male trattata da un empirico, passò in ulcere canceroso: l' anno scorso morì d' una terzana perniciosa non curata, nè punto medicata. Io ho forse sospetto, che la spellatura comparsa di passaggio ott' anni fa, manifesti abbastanza il vizio pellagroso, per cui si mantenne e l' ulcere abituale del piede, e vi succedette l' oftalmia, e la degenerazione in cancro dell' ulceratasi palpebra. Un' altra donna morta pur l'anno scorso per un cancro, che alle labbra della vulva si manifestò in seguito a leggiera mecanica escoriazione medicata con rimedj irritanti, e che fece progressi nella vagina, ed oltre, non diedemi altro sospetto di discrasia alcuna, che potesse ridurla a sì funesto esito, salvochè la discrasia pellagrosa, che in lei era indicata e da spellatura preceduta alle mani, e da retaggio di sua madre già morta pellagrosa circa venti anni fa. Frequenti qui si osservano li cancri in quest' ultimi anni, ed assai

più facilmente in soggetti, che hanno dato segni di Pellagra.

XL. Merita pur anco riflesso la frequenza di tumori bianchi alle articolazioni, e massime in soggetti già minacciati di Pellagra, l' indole di questi, ribelle ai varj metodi di cura, ed il funesto esito loro per lo più terminante in mortale carie dell' ossa sottoposte, con consunzione universale. Come neppure è da negligentarsi l' osservazione di certi soggetti, ne' quali ho visto costantemente ogni anno verso la primavera periodiche pleuritidi, peripneumonie, o dispnee con emoftisi, e poi molti anni dopo senz' altro foriere sintomo divenire pellagrosi gravemente, cessando loro questi periodici ricorsi delle divisate malattie. Cefalalgie, od emicranie violenti con vertigini, e capo-giri, sussurro d' orecchie in ogni primavera, e poi successiva dissenteria in una donna, la di cui sorella è gravemente pellagrosa, sono stati incomodi, di cui ho ottenuta la risoluzione con lungo uso della jacea (*viola tricolor*) nell' anno scorso, che le procurò una critica espulsione, quasi rognosa. Torpore della lingua, e delle labbia, e della mascella inferiore con tumidezza anco di quelle parti, odontalgie ostinate, che non cedettero salvochè all' uso dell' opio, furono forieri di Pellagra manifestatasi poi nell' anno dopo in una donna miserabile d'anni 40 circa.

CAPITOLO TERZO.

SEZIONE I.

Dell' indole, e causa prossima della Pellagra.

XLI. *Non fingendum, aut excogitandum, sed inveniendum quid natura faciat, aut ferat.* Il gran ristoratore delle scienze con questo precetto ci vuole cauti nell' abbracciare ipotesi, e nell' adottare sistemi. Questa massima ben fitta in capo a valorosi coltivatori della scienza naturale avrebbe loro risparmiati tanti inutili volumi, ne'quali dal vedere, pel corso già di tanti secoli, una continua successione d' ipotesi a ipotesi, di sistemi a sistemi, l'un l' altro cacciantisi per ricadere a nuova epoca, una prova ne viene data certissima, che l' umano intendimento, oltrepassando quelle conclusioni, che dalle osservazioni, e dalla sperienza immediatamente derivano, non fa, che rendere più incerta, e più oscura la scienza naturale. Dunque all'osservazione attenendomi scrupulosamente, non ne dedurrò, che scarse conseguenze, le quali finora nè sufficientemente vaste, nè sufficientemente tra loro collegate, lasciano moltissimi vuoti; ben lungi dal potere somministrare una vera teoria, ed una pratica bastante a stabilire un metodo di cura efficace, sicuro, e costante, quale ardentemente desidererebbesi e da me, e da tutti li Professori dell' arte, e quale si può tuttavia sperare, che più accurate osservazioni posteriori, e fatte da uomini di me più illuminati ne potranno una volta stabilire.

XLII. La descrizione del male, e dei sintomi suoi, che ho fatto alla meglio nei capitoli precedenti, può tener luogo di ogni definizione del medesimo: e quando si voglia assolutamente definirlo, io non saprei farlo meglio, che colle medesime parole di Strambio: « Pellagra igitur » definiri potest (dice il ch. Autore) morbus » chronicus totius corporis, cerebri, nervorumque » functiones potissimum laedens, *ut plurimum* » cum desquamatione dorsi manuum, et pedum, » aliarumque aëri expositarum partium (*) ». E molto a proposito vi leggo l'*ut plurimum*, mentre non mancano casi, nei quali la lesione universale del sistema nervoso, seco giunto l' ardore o delle orine, o della bocca, o la sola strabocchevole copia di saliva o salsa, o insipida, anche di troppo mi hanno dato sufficiente segno patognomonico della Pellagra, o senza, o molto prima che il vizio cutaneo si manifestasse: sebbene però il più ordinario, ed il più costante foriero, e segno concomitante sia veramente il vizio cutaneo.

XLIII. Determinare poi l'indole, o sia la causa prossima efficiente del male: individuarne la causa, o le cause rimote, cioè la predisposizione, il principio eccitante la malattia; dedurne quindi una non solamente possibile, ma necessaria spiegazione de' sintomi, *hoc opus*, *hic labor*. La scarsa suppellettile di mie cognizioni mi obbliga ad attenermi a quelle poche conseguenze, che mi pajono più evidentemente dedotte dalla ricapitu-

(*) *Observ. de pellagra* §. 58 *p.* 145.

lazione di alcune osservazioni più costanti, e da riflessi più obvii sulle medesime. Onde io noterò, che i due più costanti, ed essenziali sintomi, che accompagnano il male dal suo principio alla fine, sono; il vizio del sistema nervoso, e quello della cute, steso questo a tutta l'estensione, ove da epidermide, e da sue continuazioni è ricoperta, ovunque cioè un muco proprio vi si trova spalmato; e di qui propagatosi poi successivamente pell'immensa estensione del tessuto celluloso a tutti i visceri. Il vizio suddetto del sistema nervoso consiste in una debolezza, e soverchia sensibilità principalmente, od in un'azione di esso disuguale e disordinata. Il vizio della pelle in una morbosa sensibilità, o suscettibilità delle impressioni esterne: questi due vizj uniti formeranno la causa prossima del male. Ma in che consiste *realmente* il vizio de' nervi, in che consiste il vizio del tessuto mucoso della pelle, e successivamente di tutto il tessuto cellulare del corpo? Vi potrei allora rispondere adeguatamente, quando mi fosse prima spiegato cosa siano veramente i nervi, in che consista precisamente l' azione loro, ed il come servano di mezzani al commercio fra l'*anima* ed il *corpo*: e quando mi si saprà provare quale sia l'azione del tessuto cellulare, e con quali principj la Natura lavori, assimili, ed animalizzi il muco, e gli altri umori tutti del corpo speficamente. Ciò, che noterò di più sensibile, si è che, trattone il caso, e tempo di durata della manìa nei pellagrosi, nel resto le loro funzioni animali, e le organiche sono notabilmente indebolite, e le naturali poi, cioè le assimilazioni, vi-

ziate in modo oscurissimo. La lesione organica, e naturale della pelle mi presenta a dirittura un misto di sensibilità accresciuta, e d' indebolita azione della medesima; mentre in taluno la pelle si annerisce, si rende ruvida, vizza, squamosa, e solcata, senzachè vi sia preceduto il rossore, l' ardore, e dolore di essa; e quando questo rossore, e questo ardore sono comparsi, allo svanire di essi, che ben presto succede, allora veste come negli altri un aspetto simile ai primi, un aspetto consimile anche a quelli, che senza Pellagra sono rifiniti dallo stento, e dall' inedia, massime se congiunta la vecchiaja, e consimile alla buccia di vecchi alberi, o da sterilità di terreno invecchiati avanti tempo; consimile anco alla pelle di un membro umano separato dal corpo, ed esposto all'azione dell' aria, e della luce. La luce dunque. e l' aria atmosferica sulla pelle de' pellagrosi agiscono in due maniere, cioè o come vi agiscono sulla pelle d' un sano la luce raccolta d'uno specchio ustorio, il fuoco comune in stato d'ignizione, o di fiamma approssimatovisi, i caustici attuali, e potenziali, e come semplicemente vi agisce l'aria soverchiamente secca, soverchiamente ventilata, od infuocata: oppure come la luce ordinaria, e l' aria comune atmosferica agiscono sulla pelle delle persone, in cui la nutrizione è rallentata o da stento, o da vecchiaja, e sulla pelle de' membri morti, in cui non v' è più nè azione organica, nè rinnovazione d'umori. La differenza potrebbe nascere appunto dalla maggiore sensibilità, che rimane unita a certo grado di debolezza; grado, che si aumenta

poi progressivamente, anche esausta la soverchia sensibilità, o cessata affatto. Ma questo stato morboso della pelle lo ripeteremo noi da un vizio nella parte solida di essa, da un vizio dei nervi, che vi mettono colà foce, oppure da un vizio dell' umore mucoso, che vi circola ne' suoi immensi spazj, onde i nervi, ed i solidi tutti ne vengano diversamente modificati? L'azione de' solidi, e dei fluidi, la reciproca loro azione, in cui si contiene il *mistero* dell' animalizzazione, ci fa credere il vizio in amendue; ma quale di esse è primieramente viziata, e quale successivamente, ed in che consista realmente questo vizio, io non lo so ancora.

XLIV. Per capire questo problema io avrei prima bisogno di sapere quali siano le leggi, con cui la Natura nel gran laboratorio del corpo animale opera la formazione dei materiali immediati componenti il medesimo; leggi, che oltre le chimiche affinità, ed attrazioni si riducono ad una misteriosa *forza animalizzante*, come nelle piante ad una forza vegetante. Sento bene, che i sistemi moderni vanno molto più avanti di me, cioè che i *Browniani* nella loro *astenia* universale, cagionata ora da debolezza diretta, ed eccitabilità accumulata, ora da debolezza indiretta, ed eccitabilità esausta, forse mi troverebbero la causa prossima della malattia (*): ma a questo pensiero già vi replicò

(*) *Compendio della nuova dottrina medica di G. Brown ec., tradotto dall' inglese da G. Rasori, tom. 1 pag. 91 e seg.*

Strambio (*). Sento, che i Chimici moderni dall' alterata proporzione, o alterata affinità fra di loro dei principj *primitivi* semplici *essenziali*, che compongono l'animale, cioè dell'azoto, idrogeno, carbonio, ed ossigeno, principalmente ne dedurrebbero l' alterazione morbosa da' materiali immediati dell' animale, ed in qualche specifica alterazione di uno, o più di questi materiali, riporrebbero la causa prossima della Pellagra, chiamando a loro soccorso per spiergane le combinazioni, il concorso dell' aria, della luce, del calorico, dell' acqua, e delle sostanze alimentari vegetabili, ed animali nel laboratorio animale impiegate dalle tre principali operazioni di esso, cioè respirazione, digestione, e traspirazione. Ma a che mi anderò trattenendo su queste chimiche sottili indagini, quando per venire a capo vi vorrebbero le cognizioni più vaste e profonde di una scienza da me troppo poco conosciuta, e poi forse ancora mi dovrei arrestare nel più bel corso delle speculazioni, trattenutovi dal precetto di Gaubio: *Ad ultimas metaphysicas, primasve physicas causas non adscendendum: ars ex se nimium longa, suo tamen fine conclusa: in causis etiam secundis progressum vetat ulteriorem, quam qui felicius perficiendae sanationi conducat* (**).

XLV. Se però in una sì oscura materia mi è permesso emettere il mio pensiero, credo, come

(*) *Dissertazioni di G. Strambio sulla pellagra, pag.* 179 *e seg.*

(**) *Instit. patholog. medic.* §. 56.

già dissi, dover riporre la causa prossima della Pellagra in un vizio generale del sistema nervoso, il quale si manifesta principalmente nella pelle, e sue propagazioni: e che il vizio sia nei nervi lo dimostrano evidentemente i sintomi, che ho più sopra descritti, come i dolori in varie parti del corpo, le vertigini, l'epilessia, la mania, la melancolia, la debolezza delle estremità inferiori. Che se poi si riflette al consenso, che avvi sì manifesto tra il sistema nervoso, e la cute, potranno in qualche modo spiegarsi le sue lesioni, come la ora troppo esaltata, or troppo debole, o troppo acuta sensibilità; come pure le aberrazioni nelle sue continuazioni, quali sono ad esempio i sapori acidi, salsi, il ptialismo, le diarree, le dissenterie, le dispnee, ed in generale i vizj tutti della cute esterna, ed interna.

XLVI. Quanto alla prognosi, ella è cosa assai difficile lo stabilire assiomi, giacchè tante, e sì grandi, e diverse sono le anomalie, che ci presenta questa terribile malattia, come abbiamo veduto, che si è quasi impossibile il fissar leggi, che non siano soggette a variazioni frequentissime; poichè sovente da sintomi leggierissimi si teme con ragione un esito infelice, altre volte dei gravissimi non sono seguiti da alcun cattivo fine.

XLVII. Ho tuttavia osservato, che fra coloro, i quali pendente una lunga serie d'anni non ebbero che i soli sintomi cutanei, alcuni andarono in seguito esenti e da questi, e dai nervosi. Generalmente i temperamenti flemmatici, le donne, e principalmente le gravide, le lattanti, e soprattutto coloro, che vanno soggetti a grandi

perdite umorali, come alle uterine, ed alle emorroidali, ne sono più acremente affetti, e più lungamente.

XLVIII. Mentre l'ammalato non è ancora affetto da gravi sintomi d'affezione al cervello, nè da grande sottrazione di forze, se cautamente si evitano le cause, che diedero ansa alla malattia, che ho più sopra enunciate, con buon vitto nutriente, raddolcente, e salubre, si può qualche volta curare la medesima. Ma se poi cominciano a manifestarsi i sintomi nervosi, sfogliarsi schifosamente la cute, debilitarsi le forze digestive, viziarsi le secrezioni, ed escrezioni, allora più difficile rimane la cura, e sovente poco si spera di portarla a buon fine; per le cause, che accennerò in appresso.

XLIX. Ed ecco finita alla meglio, come le mie scarse cognizioni me lo hanno permesso, la storia della crudele, e tormentosa malattia della *Pellagra*, che nel corso di venticinque anni osservai in mia patria, e ne' contorni. Dirò ora qualche cosa brevemente riguardante il metodo curativo. Ma quì sta la difficoltà; giacchè ella è cosa assai più facile il proporre, ch' eseguire una cura di questa malattia; per varie ragioni, ma che però si ponno ridurre alle due seguenti; cioè la pazienza, che ricercherebbesi dall' ammalato, ed i mezzi opportuni, e necessarj, le quali cose mancano sovente amendue. Dissi la pazienza; tutti i coltivatori dell' arte non ignorano quanto difficile sia l' eseguire la cura d' una malattia acuta un po' lunga, e come sia quasi impossibile il curare le croniche: che se talora incontrasi chi si

sottometterebbe pazientemente ai proposti metodi curativi, vi si presentano tosto ostacoli insurmontabili: perchè, affliggendo questo malore il più sovente la classe dei poveri, e che sono astretti dalla necessità, non a mettere in opera gli opportuni mezzi di cura, anzi a vivere sotto le medesime condizioni, e dare le stesse cause, che già lo produssero, quasi impossibile riescirebbe l'esecuzione della medesima. Aggiungendo ancora a queste due circostanze la troppo poco conosciuta natura del male, e la tenuità del mio ingegno, troverassi la ragione, per cui poco mi tratterò sul metodo curativo.

Sezione II.

Del metodo di cura della Pellagra.

L. Pochi, e semplici sono i rimedj, che soglio prescrivere, quando leggieri sono i sintomi della malattia: e se diligentemente si procura di evitare le cause, che la produssero, come ad esempio i troppo vividi raggi del sole sulla nuda pelle, con un vitto nutriente, coi bagni tiepidi, col diminuire le solite, e smisurate fatiche, col moderato, ma continuato uso di decozioni un po' sudorifiche, che per isparmio sono ordinariamente stipiti, e bacche di ginepro, stipiti di dulcamara (*solanum dulcamara*), ho veduto mitigarsi, e svanire qualche volta la malattia. Si faccia però attenzione, che non conviene fare tutto ad un tratto uso nè di vitto troppo nutriente, nè di puro vino per bevanda; avendo più volte osservato, per causa di simili disordini, peggiorare d' assai il

male: conviene bensì cangiare insensibilmente il vitto, diminuire a poco a poco le fatiche, e giungere in tal modo ad osservare un buon regime. Raccomando perciò il moderato uso del latte, di carni bollite senza aromi, con vegetabili di facile digestione, procurando di evitare scrupolosamente l'uso dei sali; i quali per la loro proprietà di agire, irritando la pelle già troppo affetta da prurito alcune volte insoffribile, non ponno in alcun modo convenire; ed anzi per diluire la troppo acre qualità degli umori, prescrivo il parco, ma continuato uso d'acqua pura, la quale a mio credere mi pare cosa ben fatta di farla bere alle fonti a qualche distanza, per procurare agl' ammalati un moderato esercizio, e per non diminuire ai medesimi le forze digestive: non intendo poi, che si faccia uso dell' acqua in tanta quantità; nè tanto potere alla medesima si attribuisca, come pretende Albera (*), giacchè il suo abuso infievolisce le forze della digestione, aumenta di troppo la traspirazione, ed in vece di procurare qualche sollievo, accresce anzi, ed invigorisce la malattia. Si avverta però, che devesi gradatamente aumentare e l' esercizio, e i cibi, e le bevande corroboranti, e diminuire l'uso dell'acqua, e delle decozioni acquose; e nell' istesso tempo si deve far uso di frizioni per tutta la pelle con un pannolino, od anche di lana, facendole fare se si può dall' ammalato istesso, per ajutare così col leggier esercizio l'azione delle frizioni, essendo

(*) *Ved. op. cit. pag.* 138 *e seg.*

queste di grande utilità per la loro proprietà, che hanno di accelerare il rallentato moto degli umori nelle estremità de' vasi cutanei.

LI. Se poi la malattia in vece di migliorare, comincia ad aggravarsi, e più crudeli sintomi vengono a manifestarsi, come il delirio, insoffribili dolori di capo, e della spina, la diarrea, la dissenteria, sudori colliquativi, ed altri di simil sorta; ricercansi allora più validi rimedj, come china-china, serpentaria, valeriana, quassia, opio; e soprattutto cibi, che nutriscano maggiormente sotto minor volume, e conditi cogli aromi: prescrivo pure in questo caso un vescicante alla nuca, fra le scappole, che devesi lasciare aperto per alcune settimane: vidi sovente con questo mezzo cessare il delirio, ed i dolori del capo, e della spina. Accade però soventi volte, che l'ulcere prende un cattivo aspetto gangrenoso, ed allora la cura si eseguisce cogli antisettici, come nelle altre di simil sorta.

LII. Molti sono ancora i rimedj, che nel caso suddetto potrebbero convenire, ed essere di sollievo; ma per non allungare di troppo il corso d'un' abbreviata storia, quale mi proposi di fare, li passo sotto silenzio; e bastami il dire, che tutti i tonici corroboranti ponno essere in simile circostanza avvantagiosamente impiegati.

CORREZIONI.

Pag. 3.	*lin.* 9.	esiga	*leggi*	esigga
4.	8.	esiga		esigga
25.	12.	nacque di		nata di
32.	1.	cominciavano		cominciava
60.	8.	che		onde
61.	25.	, n'è guarita		fu guarita

MU. 2150